

Metalmecanici in lotta contro la repressione

(A PAGINA 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Forte manifestazione a Roma durante la «Giornata della giustizia»

(A PAGINA 4)

Indignazione in tutto il mondo per il nuovo voltafaccia americano: un altro Natale di guerra

I vietnamiti denunciano la manovra USA e ribadiscono la loro ferma volontà di pace

Dichiarazione di Nguyen Thanh Le, portavoce della delegazione della RDV alle trattative di Parigi - I retroscena del sabotaggio americano

Un criminale disegno alimenta la strategia della tensione nella grande città meridionale

Un altro potente ordigno esploso ieri notte a Napoli

Una bomba a plastica ha devastato il palazzo ove ha sede la Cassa Marittima - E' stato il terzo attentato in 5 giorni, dopo quello contro la manifestazione antifascista a Fuorigrotta e quello contro il carcere di Poggioreale - I tre ordigni sono stati confezionati con la medesima tecnica e sembrano essere stati «programmati» dalla stessa mano - Passo della Consulta antifascista presso il ministro degli Interni per l'inerzia della polizia

MALAFEDE EVIDENTE

L'ARGOMENTAZIONE usata da Kissinger per cercare di coprire in qualche modo il nuovo voltafaccia americano...

DALL'INVIATO

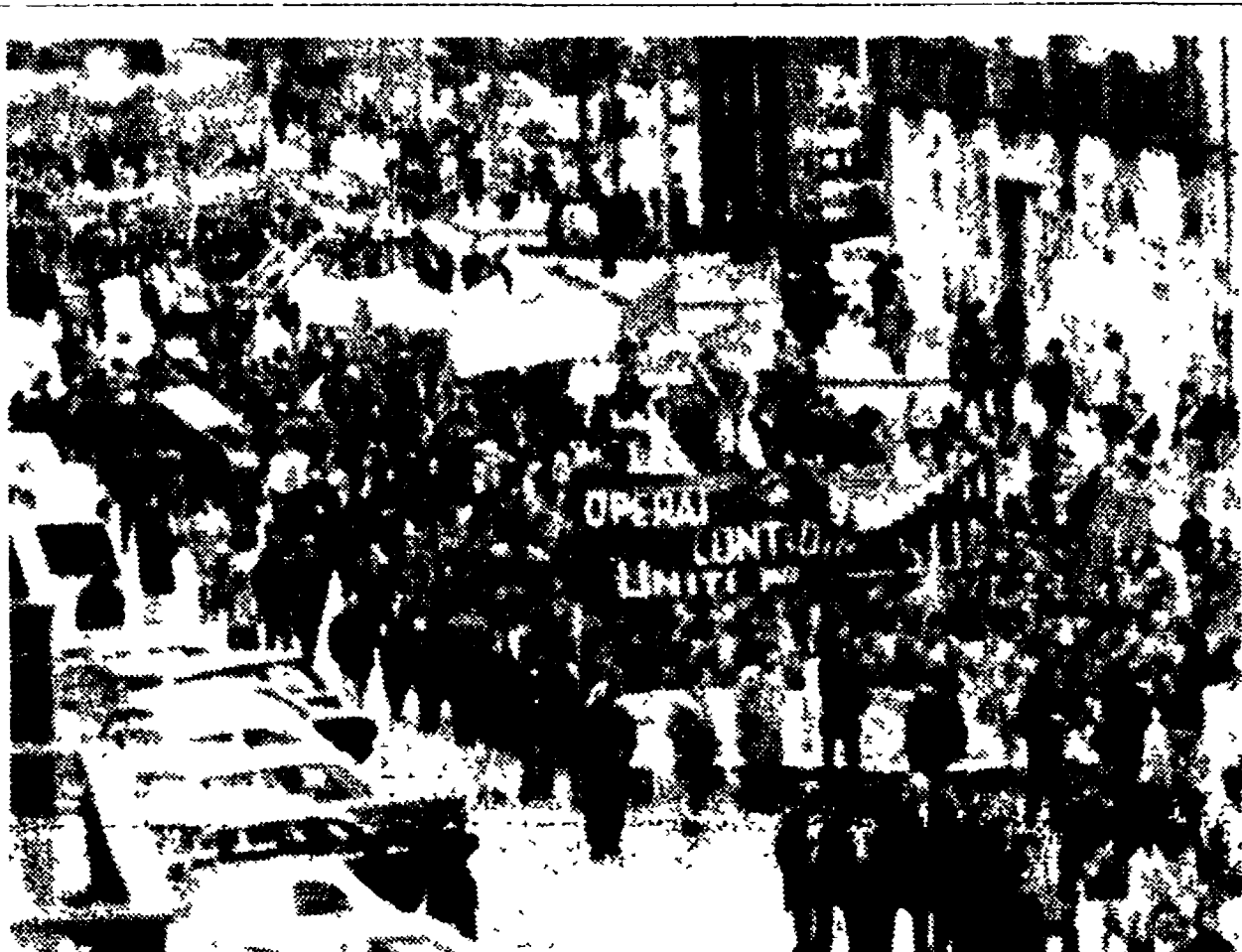
PARIGI, 17 dicembre Nixon, attraverso l'interposta persona di un riluttante (o connivente?) Kissinger, ha annunciato la continuazione «a sine die» della guerra...

In un'altra parte della sua dichiarazione Nguyen Thanh Le respinge le accuse di Kissinger secondo cui la parte vietnamita avrebbe chiesto mutamenti all'accordo...

Il riserbo dei vietnamiti, i quali hanno costantemente tenuto fede all'impegno di non dire nulla sui colloqui privati tra Le Duc Tho e Kissinger...

Va ricordato, per meglio comprendere la situazione, che l'accordo del 20 ottobre riconosceva i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita all'unità, alla sovranità e all'indipendenza nazionale...

Emilio Sarzi Amadè SEGUE IN ULTIMA



SALERNO - Una parziale immagine della manifestazione contadina.

Contadini, operai, studenti in piazza attorno al PCI

Fitti agrari: grandiosi cortei ieri a Mantova e Salerno

Alle due manifestazioni hanno partecipato decine di migliaia di lavoratori di tutte le regioni del Nord e del Sud - I discorsi di Pajetta, Bufadini, Macaluso e Alinovi - I comunisti vogliono migliorare la legge, non snaturarne i contenuti come vuole fare il governo Andreotti-Malagodi

DALL'INVIATO

MANTOVA, 17 dicembre E' stata una grande giornata contadina. Migliaia nei cortei, tanti giovani, piazza delle Erbe stracolma, notevole entusiasmo...

Romano Bonifacci SEGUE IN ULTIMA

DALL'INVIATO

SALERNO, 17 dicembre Migliaia e migliaia di contadini, di operai, di studenti di donne provenienti da tutte le province della Campania...

Felice Piemontese SEGUE IN ULTIMA

Denuncia dei parlamentari liberali inglesi

Palestinesi sottoposti ad atroci torture dagli israeliani

LONDRA, 17 dicembre Israele ha torturato molti prigionieri palestinesi scatenando un vero e proprio regime di terrore nei territori arabi occupati nella «guerra dei sei giorni»...

Spesso inoltre le truppe israeliane hanno fatto saltare in aria le abitazioni arabe sospettate di dar rifugio ai guerriglieri...

Emilio Sarzi Amadè SEGUE IN ULTIMA

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 17 dicembre Un'altra bomba è stata fatta esplodere stamane nel centro di Napoli: un ordigno al plastico con detonatore a tempo, simile a quello esploso ieri notte davanti al carcere di Poggioreale...

Ennio Simeone SEGUE IN ULTIMA

Impunità

La nuova esplosione di Napoli viene a confermare in maniera drammatica l'esistenza di un preciso disegno di provocazione che trova oggi come punto focale la grande città meridionale...

Alla vergognosa impunità assicurata ai metodi terroristici della nemica della Repubblica fa riscontro lo spazio politico lasciato e costoro dal clima di restaurazione autoritaria del centro-destra...

testa erano i compagni Alinovi e Buiardini della direzione, numerosi dirigenti di partito della Campania e delle altre regioni, parlamentari, consiglieri regionali, sindaci...

Felice Piemontese SEGUE IN ULTIMA



NAPOLI - Così si presentava l'ingresso dell'edificio che ospita la Cassa Marittima, ieri, a poche ore dall'esplosione della bomba.

A conclusione del Congresso nazionale

Georges Marchais segretario generale del PC francese

Commovente manifestazione per Waldeck Rochet eletto presidente - Appello a rinviare la lotta di solidarietà con il Vietnam e «appello al popolo francese» per la vittoria del programma comune di governo delle sinistre alle prossime elezioni

In un clima di grande entusiasmo, e al canto della «Marsigliese» e dell'«Internazionale» si è concluso a Parigi il XX Congresso del PCF. Georges Marchais è stato eletto segretario generale del partito. A Waldeck Rochet, eletto presidente, è stata tributata una commovente manifestazione...

(IL SERVIZIO A PAGINA 12)

GRAVI INCIDENTI ALL'OLIMPICO



La doppia sfida calcistica Roma-Milano è finita in modo inatteso. All'Olimpico si è registrata un'invasione di campo per un rigore concesso all'Inter all'ultimo momento di gioco...

Subalterna della direzione socialdemocratica all'indirizzo dc

Il PSDI ha riconfermato la linea di centro destra

Polemica del PSI, che sottolinea l'assenza di Saragat dalla riunione. Critica di Bertoldi al convegno dc di Perugia - Oggi tornano a riunirsi Camera e Senato - In settimana le direzioni della DC e del PSI

ROMA, 17 dicembre

I lavori parlamentari proseguiranno con intensità per tutta la settimana, in aula e in commissione, prima della pausa delle festività natalizie. In Camera, il Senato riaprirà il dibattito domani a Montecitorio proseguirà la discussione sul bilancio dello Stato, mentre a Palazzo Madama saranno discusse, nel pomeriggio, interpellanze e interrogazioni. La polemica politica rimane incentrata sui temi che erano stati sollevati al convegno dc di Perugia (e cioè sulle questioni della crisi economica e su quella, centrale, del governo) e sui problemi per i quali il centro-destra ha già avuto modo di manifestare in pieno la propria caratterizzazione (scuola, università, Rai-Tv, legge sulla casa, «fermo» di polizia, ecc.).

Anche coloro che si annoverano tra i principali sostenitori del governo di centro-destra hanno dovuto ammettere, in questi giorni, manchevolezze ed errori della coalizione. Il segretario del PRI, La Malfa, ha detto sul governo: «Non ci soddisfa pienamente, dal punto di vista in cui ci poniamo. Per questo lo appoggiamo, ma non lo rovesciamo e perché la situazione non ci consente ancora nulla di meglio». Gli stessi socialdemocratici, a quali hanno approvato nella loro direzione un documento di piena conferma della scelta compiuta a giugno con l'ingresso nel centro-destra, hanno rilevato «zone d'ombra» nell'attività governativa, soprattutto per quanto riguarda la scuola, la proposta di «fermo» di polizia, l'entusiasmo di snaturare la legge sulla casa. L'accento del PSI cade, comunque, sulla piena disponibilità neo-centrista, che si accoppia alla singolare contraddizione dell'invito ai socialisti ad attendersi, nelle amministrazioni locali, la disciplina di centro-sinistra per quanto riguarda la formazione delle Giunte. Ciò è stato rilevato polemicamente dai socialisti, i quali hanno, al canto loro, il fatto che il senatore Saragat ha abbandonato i lavori della direzione del suo partito al momento della votazione del documento politico.

Convegno a Bologna su «Scuola e mercato del lavoro»

BOLOGNA, 17 dicembre. Il problema della disoccupazione dei diplomati e laureati è stato il tema di un convegno su «Scuola e mercato del lavoro», organizzato dall'associazione «Il Mulino». All'incontro, presieduto dall'ingegnere Marzio Barbagli, hanno partecipato studiosi, politici, sindacalisti di vario orientamento. Per quanto riguarda i contenuti, il dibattito — su cui riferiremo più ampiamente domani — ha fornito una serie di interessanti dati anche statistici seppure in parte non su fenomeni, ha mostrato in numerosi interventi una discutibile tendenza a isolare il problema della disoccupazione degli intellettuali quasi fosse un problema settoriale. Imposizione di natura corporativa a cui hanno fatto riscontro, i contributi di alcuni sindacalisti, studiosi e rappresentanti politici dei partiti di sinistra, tra cui il compagno Chiarante responsabile della commissione nazionale di lavoro del PCI, i quali hanno invece rivolto la questione al più generale problema dell'occupazione e della Conciliazione dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese.

«a emarginare il proprio capo e maestro e a far scudo col proprio esile corpo al malfermo governo Andreotti, rinunciando a darsi una propria caratterizzazione politica e programmatica». Polemici sono tutti i settori socialisti. Il demartiniano Vittorelli ha affermato che nel PSDI è ormai prevalere la linea della «strategia della tensione», tanto è vero che per ancorare ancor più il socialdemocratico alla scelta neo-centrista non ha esitato ad agitare nuovamente il ricatto delle elezioni politiche anticipate.

Alle polemiche sollevate dalle dichiarazioni del direttore del PSDI, il segretario del partito, Orlandi, ha dato oggi una risposta imbarazzata, e chiosa: «Il segretario socialdemocratico cerca di rovesciare le argomentazioni che sono state portate in campo contro il suo partito ed afferma che il PSDI che «si assume la grave responsabilità di sottrarsi al dovere di contribuire all'allargamento dell'area democratica e alla trasformazione della democrazia politica in democrazia sociale». Felicitissimo delle affermazioni della direzione del PSDI, naturalmente, il vice-segretario del partito, Pietro Longo, noto da sempre per le posizioni ultranostre sostenute, ha risposto, parlando a Perugia, il segretario del PSDI, De Martino, accusandolo di avere riportato alla ribalta sotto diverso nome tutta la politica presente e passata, ma sottolineando la decisione del suo partito di favorire la costituzione di Giunte locali di centro-sinistra.

Polemici con i socialdemocratici sono anche i repubblicani La Malfa e Mammì, il primo preoccupato di difendere la propria proposta di politica dei redditi, il secondo per ribadire l'attuale atteggiamento del PRI, che non va al di là dell'appoggio esterno al governo Andreotti-Malagodi.

L'on. Bertoldi, presidente del gruppo dei deputati socialisti, ha invece parlato a Torino, che il PSI «è stato unanime nella condanna della scelta centrista della DC e della svolta a destra che l'attuale governo rappresenta». Riferendosi al convegno dc di Perugia, Bertoldi ha detto che «è inutile e velleitario parlare di contenuti, anche giusti e corrispondenti alle esigenze della società italiana, se poi si rifiuta il discorso sugli schieramenti politici e sociali che possono realizzare questi contenuti: a Perugia la DC ha fatto in gran parte la critica alla sua politica presente e passata, ma non ha risolto alcun problema, non ha preso alcuna decisione, non ha aperto alcuna prospettiva».

Il raggruppamento del PSI ha detto infine che i socialisti faranno di tutto per accelerare la crisi che investe la maggioranza. In questa battaglia di genere dc. Anche la sinistra dc di «Forze nuove» (Donat Cattin) prende le mosse dal convegno di Perugia per chiedere un atteggiamento più aperto e meno conservatore. Rivolgendosi al segretario della DC, l'agenzia ufficiale della corrente afferma che «non c'è tempo da perdere per avviare, senza silenzi jurbeschi e riserve tattiche, e un recupero critico dell'esperienza comunista nazionale». Una riunione della direzione dc è prevista in settimana. La direzione del PSI è convocata per giovedì.

Concluso a Perugia il VI Congresso della Lega per le autonomie

Rinnovato impegno dei poteri locali per una svolta politica e le riforme

Ribadita nel documento finale la necessità di un'azione immediata ed incisiva delle Regioni, dei Comuni e delle Province per garantire contro le manovre del governo di centro-destra l'attuazione della legge sulla casa e del piano di asili-nido e per imporre profonde modifiche al bilancio statale del '73 - Approvato anche un o.d.g. contro la concessione agli USA della base della Maddalena

DALL'INVIATO

PERUGIA, 17 dicembre



TORINO — Il corteo giunge dinanzi alla lapide che ricorda la strage del dicembre 1922.

Manifestazione al Teatro Carignano e corteo alla lapide che ricorda le vittime

Torino ha onorato i martiri della strage fascista del '22

I morti furono almeno 22 - Il discorso del compagno Scheda, segretario della CGIL - I legami della grande industria col fascismo - L'impegno di oggi della classe operata

DALLA REDAZIONE

TORINO, 17 dicembre

Firenze: per la «Confì» intervento della GEPI

DALLA REDAZIONE
FIRENZE, 17 dicembre. Dopo diciannove mesi di dura lotta le lavoratrici della CONFì — una fabbrica di confezioni alle porte della città — hanno raggiunto un primo positivo riscontro: il consiglio di amministrazione della GEPI ha deliberato l'accantonamento di quattrocento milioni per dare l'avvio entro gennaio alla ripresa dell'attività dell'azienda. La CONFì fu posta in liquidazione diciannove mesi fa da un gruppo di lavoro che ne era proprietario senza tener conto delle possibilità produttive dello stabilimento. Le lavoratrici occuparono l'azienda e per tutto questo periodo, insieme ai sindacati ed agli enti locali, non hanno cessato un momento di lotta per conservare il loro posto di lavoro. In questa battaglia sono state sostenute dalla concreta solidarietà della cittadinanza e della classe operaia fiorentina. Stamane è stato l'annuncio ufficiale della decisione della GEPI. Lo ha dato nel corso di un incontro con i lavoratori, al quale erano presenti dirigenti sindacali e rappresentanti degli enti locali, il ministro del

Torino ha onorato oggi con una riunione al Teatro Carignano, un corteo ed un omaggio dinanzi alla lapide che li ricorda, i martiri della strage compiuta dai fascisti fra il 18 e il 20 dicembre di 50 anni fa. Oratore ufficiale della manifestazione il segretario della CGIL Rinaldo Scheda. Scheda ha parlato in teatro dopo che Pietro Comollo, che fu testimone della strage, aveva rievocato il bagno di sangue voluto — «l'Unità» lo ha documentato oggi — dai fascisti in base ad un piano preordinato per piegare una città e una classe operaia che, pur dopo la presa del potere, il fascismo respingeva fermamente. Quanti i morti della strage? I fascisti, vantandosi, parlarono di 22, ma il numero è probabilmente superiore. Le squadre venute fin dalla Lomellina e dalla Liguria a dar man forte ai carnefici locali, ha ricordato Comollo, aggrediscono, feriscono, uccidono i sindacalisti, dirigenti comunisti anche in casa dinanzi ai familiari. «Quale il significato politico di questi fatti?» si è chiesto il compagno Scheda. Allora le stesse forze politiche e sindacali, espressione del mondo operaio, erano divise fra coloro che ritenevano il fascismo «un bubbone» del sistema liberale e coloro che stabilivano un nesso organico tra capitalismo e fascismo, fra sistema e teppismo nero. Tra questi erano Gramsci e Gobetti. Oggi — ha ricordato l'oratore — tutti gli storici seri sono concordi: il fascismo fu la reazione violenta, aperta della grande borghesia agraria e industriale. Non fenomeno irripetibile allorché la borghesia vede minacciate le sue proprie posizioni di egemonia. Gli industriali anche a Torino finanziarono sin dall'inizio — come classe, attraverso le

proprie organizzazioni — il fascismo. Scheda ha ricordato che nei primi anni venti gli industriali hanno abbinate la linea del paternalismo a quella della repressione, una ambivalenza che, nelle condizioni diverse portate avanti anche Valletta alla Fiat negli anni '30. Agnelli nel 1929 si mostrò rigido sui problemi del potere nella fabbrica, portò un attacco frontale ai consigli operai, ma il dittile sui salari. Valletta alla Fiat di quegli anni più neri di questo dopoguerra, nel periodo della divisione sindacale, abbinò la repressione a quella di prezzo di produzione e ripariti confino. Cinquant'anni fa, ha detto Scheda, i fascisti uccidevano il segretario della CGIL e il segretario dei metallurgici torinesi; poche settimane fa, di notte, le bombe della trama nera attentavano ai treni che portavano gli operai di tutta Italia a Reggio Calabria. Alle imprese notturne dei topi di fogna i lavoratori rispondevano alla luce del giorno con lo sciopero generale del 4 ottobre. Alla trama nera si risponde oggi con grandi lotte i cui contenuti (le riforme di Mezzogiorno, l'occupazione, la salute, la casa) ruotano ai margini gli strumenti fascisti. Ma la lotta al fascismo di oggi, non della lezione di ieri, guarda ben al di là degli strumenti, mira al profondo. La classe dirigente capitalistica pare inconfessamente e diffidente socielemento del rinnovamento necessario della nostra patria. Certi grandi industriali fanno magari i filosofi illuminati, ma alla richiesta di maggior democrazia non rispondono che con la repressione nella fabbrica tentano di rispondere con ondate repressive. L'incitazione autoritaria del capitalismo — ha detto Scheda — con forza mentre scappava un grande applauso — si combatte imponendo proprio le trasformazioni politiche. Le lavoratrici della fabbrica da caserma in luogo dove si fanno assemblee è elemento essenziale della nostra lotta antifascista, della nostra fedeltà, della nostra continuità con la battaglia dei martiri di Torino del dicembre 1922. Le riforme per il rinnovamento della nostra patria — ha detto Scheda — non possono essere che un elemento decisivo della lotta antifascista di oggi. Il bilancio positivo delle lotte di questi anni — ha sottolineato il segretario di l'Unità — non può far dimenticare che non c'è mai niente di definitivamente acquisito nell'azione per lo sviluppo della democrazia. Rifiutiamo la drammaticizzazione dello scontro in atto per il rinnovo dei contratti di lavoro ma non

Sulle perquisizioni di polizia

A Camerino presa di posizione reazionaria della DC

CAMERINO, 17 dicembre

Grave presa di posizione di DC, PRI e PSDI al Consiglio comunale di Camerino riunito in assemblea straordinaria, su richiesta dei gruppi comunista, indipendenti di sinistra e socialisti per discutere sullo stato di tensione provocato per una serie di perquisizioni ai danni di una sfacciatata montatura di destra dopo il rinvenimento di un deposito di armi ad Avolte di Fungia. Lo schieramento di sinistra presentava, infatti, un ordine del giorno nel quale si chiedeva di far piena luce sulla vicenda e perché siano sventate in futuro ulteriori e provocatorie manovre di destra. A questo ordine del giorno, nel quale si ricordava come nelle perquisizioni in casa di alcuni militanti di sinistra fossero stati trovati solo dei manifesti e libri di cultura marxista, DC, PRI e PSDI contrapposero un ordine del giorno che ponevano un proprio ordine del giorno basato sulla condotta assurda tesi degli oppositori estremisti. L'ordine del giorno veniva poi approvato con soli sedici voti senza che nemmeno fosse presa in considerazione la preoccupazione della cittadinanza e la chiara presa di posizione degli ambienti universitari che avevano denunciato con forza le immotivate perquisizioni contro i militanti di sinistra.

Piemonte: convegno sulla Montedison dopodomani a Intra

VERBANIA, 17 dicembre

Mercoledì 20 dicembre a Verbania le forze politiche e democratiche provinciali, i sindaci di 25 comuni, i consiglieri di 15 comuni del gruppo Montedison del Piemonte, le organizzazioni sindacali regionali e i responsabili della Regione Piemonte, si riuniranno a Intra, in provincia di Novara. Vercelli e Torino, terranno un convegno per definire le iniziative unitarie. È tutta una regione che si è mobilitata per scongiurare e opporsi al seimila licenziamenti prospettati più volte dai colossi chimici Montedison, che si svolgerà alle ore 15 presso la casa di cultura di piazzale Flamin ad Intra, gli di fabbrica del gruppo Montedison. Come si sa nel piano, per quest'ultima fabbrica di oltre quattromila dipendenti, è prevista la chiusura della fabbrica di Verbania, la cui chiusura significherebbe la morte economica e sociale di tutta la zona. I lavoratori della fabbrica di Verbania scenderanno in piazza il 20 dicembre e terranno un'assemblea.

È deceduto ieri MARCO SELLARI, 29 anni. I comunisti di San Lazzaro di Savena esprimono ai familiari le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle 10 nella chiesa parrocchiale di San Lazzaro. S. Lazzaro di Savena, 17-12-1972.

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno AMBROGIO ROSSI padre del patriota Elezso, caduto sul monte S. Martino (Va), la moglie e il figlio lo ricordano a compagni e amici e offrono lire 3000 a Italia. Milano, 18 dicembre 1972

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo al Teatro Quattre TELEFONO 84.184 VIA SAN DOMENICO SAVIO PIAZZA ABBIATEGRASSO da stasera a giovedì ore 21 il Gruppo della R. L'ANTIGONE DI SOFOCLE di BERTOLT BRECHT regia di R. GUICCIARDINI

NEW JIMMY club Via Donatello 2 (ang. V.le Abruzzi) DALLE ORE 14 ALLE 2 escluso lunedì e martedì VEGLIONISSIMO DI CAPODANNO con cene fredde (Tutti coloro che presenteranno la presente inserzione a all'Ufficio del locale riceveranno una SECONDA CONSUMAZIONE GRATIS)

SI SONO ASTENUTI DIRETTORI, CANTANTI, TECNICI Per lo sciopero ieri chiusi i teatri lirici

Richiesta una radicale riforma dell'attività musicale - Un documento di musicisti democratici milanesi

ROMA, 17 dicembre

Lo sciopero degli Enti lirici e stufoni italiani è stato oggi totale. Direttori d'orchestra, solisti, cantanti, professori, artisti dei cori e maestranze tecniche si sono dovunque astenuti dal lavoro, aderendo alla manifestazione di lotta proclamata unitariamente dai sindacati dello spettacolo della CGIL, della CISL e della UIL. Roma non si è svolta il normale concerto domenicale dell'Accademia di Santa Cecilia all'auditorium via della Conciliazione e il Teatro dell'Opera — ove era in programma una replica della Cenerentola di Rossini — è rimasto chiuso. Al San Carlo di Napoli non si è potuta svolgere la rappresentazione del Barbiere di

Sinaglia dedicata agli studenti, mentre la direzione del Teatro Massimo di Palermo è stata costretta ad annullare lo spettacolo dei Bellini di Catania. Al Comune di Firenze non erano in programma rappresentazioni, dato che la stagione lirica non si è ancora aperta; ma a Firenze è stata annullata la prova dell'opera prescelta per l'inaugurazione: l'«Aida» di Verdi. Lo sciopero assunse oggi — così come l'agitazione, di cui è prevedibile, nelle prossime settimane, una intensificazione — un immediato superamento della famigerata legge Corona, sola può permettere agli Enti lirici e sinfonici di sopravvivere all'attuale gravissima crisi che ne minaccia, ora più che mai, l'esistenza. Anche nel mondo della musica, dunque — e lo sciopero

di oggi ne è la conferma — si sta creando un fronte unitario, ampio e finalmente consapevole della sua forza, che saprà imporre una politica di servizio sociale, con una partecipazione diretta delle Regioni, degli Enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori e delle associazioni del pubblico alla loro gestione. L'agitazione, insomma, si inserisce perfettamente nell'azione delle forze culturali e democratiche più avanzate per quella radicale riforma della vita musicale che, attraverso un immediato superamento della famigerata legge Corona, sola può permettere agli Enti lirici e sinfonici di sopravvivere all'attuale gravissima crisi che ne minaccia, ora più che mai, l'esistenza.

Anche nel mondo della musica, dunque — e lo sciopero di oggi ne è la conferma — si sta creando un fronte unitario, ampio e finalmente consapevole della sua forza, che saprà imporre una politica di servizio sociale, con una partecipazione diretta delle Regioni, degli Enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori e delle associazioni del pubblico alla loro gestione. L'agitazione, insomma, si inserisce perfettamente nell'azione delle forze culturali e democratiche più avanzate per quella radicale riforma della vita musicale che, attraverso un immediato superamento della famigerata legge Corona, sola può permettere agli Enti lirici e sinfonici di sopravvivere all'attuale gravissima crisi che ne minaccia, ora più che mai, l'esistenza.

«I musicisti democratici di Milano danno la loro piena solidarietà alla lotta dei lavoratori dello spettacolo, che nello sciopero di oggi ha avuto uno dei suoi momenti più significativi; essi auspicano un bene culturale rimasto invariato, la cultura musicale in Italia, l'azione dei lavoratori dello spettacolo di fronte alla legge di riforma delle strutture musicali, per la concreta democrazia e diffusione sociale del servizio musicale, con una partecipazione diretta delle Regioni, degli Enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori e delle associazioni del pubblico alla loro gestione. L'agitazione, insomma, si inserisce perfettamente nell'azione delle forze culturali e democratiche più avanzate per quella radicale riforma della vita musicale che, attraverso un immediato superamento della famigerata legge Corona, sola può permettere agli Enti lirici e sinfonici di sopravvivere all'attuale gravissima crisi che ne minaccia, ora più che mai, l'esistenza.

GEPI

Informa che le Filiali operanti a BOLOGNA sono in:

VIA BRUGNOLI 1/a
RINNOVATA
VIA LOMBARDI 43
(ANGOLO VIA FERRARESE)

entrambe attrezzate per il più accurato servizio alla clientela

La rassegna internazionale di Bologna

Tra rivolta e rivoluzione

Opere e documenti di arte e iconografia politica, di cinema, teatro, urbanistica, architettura, comunicazioni di massa

L'Ente bolognese manifestazioni artistiche ha organizzato la rassegna internazionale «Tra rivolta e rivoluzione, immagine e progetto», una mostra interdisciplinare di tipo nuovo che durerà fino a gennaio interessando ambienti centrali e periferici di Bologna: il Museo civico, il Palazzo d'Accursio, il palazzo dei notai, la galleria Galvani e i quartieri del Comune.

Ci vorrebbe un lungo articolo soltanto per elencare opere e segni di una cultura politica (a cura di Franco Solmi e Concetto Pozzanti), di cinema (Firenze Guidorini), di urbanistica e architettura (Giovanni M. Accame), di teatro (Wladimir Zucca), di musica (Mario Bassoli), di comunicazioni di massa (Elio Favà) e di altri settori.

Il tema è quello di un decentramento (Vittorio Girotti). Opere e documenti sono tanti, forse troppi e dati per quelli che sono senza una mediazione critica e politica attuale sul come e quanto la produzione culturale di contestazione e di rivolta, in questi anni, abbia reso oggettivamente anche utopisticamente a farsi rivoluzione (questa la linea informativa e critica della rassegna).

Un vecchio sistema

A mio giudizio, questa nuova esperienza bolognese propone la questione delle mostre come istituzioni, pure democraticamente gestite, e del metodo d'informazione. Credo, infatti, che la gran parte dei confronti del modo di vita borghese e delle idee borghesi sull'arte e sull'informazione non possa più essere incanalata nel vecchio sistema delle mostre ma che, invece, abbia anche bisogno di luoghi in permanenza aperti alla sperimentazione e a quella lotta culturale socialista, che già esiste nella sinistra artistica ma può degenerare individualisticamente, e nei contenuti, le forme, i mezzi e i tempi della «rivolta e della rivoluzione».

Sono questioni grosse e vere: ma è anche vero che invano interrogheremo le forme artistiche se non conosceremo i bisogni del popolo, le sue idee, la sua cultura, la sua vita: se non troveremo una verifica concreta nella concretezza italiana dell'esperienza di lotta.

Si può accettare o no l'immagine troppo ideologica che questa o quella sezione della rassegna dà, ma una situazione artistica si può pensare a tutti altri nomi di autori al fine di dare un'immagine più ricca e vera: si può avanzare il dubbio che il «clima» della contestazione del '68 squilibri la mostra più nel senso della rivolta che in quello della rivoluzione; ma bisogna assolutamente raccogliere l'intenzionalità nuova che è nella rassegna bolognese e portarla davvero avanti perché, in Italia, artisti e classe operaia si diano un luogo di incontro e di riconoscimento che consenta loro di unire le energie creative antiborghesi e socialiste di cui sono portatori.

Per venire a qualche osservazione particolare sulla rassegna, si può dire che la sezione di architettura e urbanistica con la sua violenta contestazione della città del capitale, di Profpolis, di Joseph Lehmbruck e Wend Fischer, è una buona introduzione alla comprensione delle opere della sezione di arte figurativa (denominazione oggi invecchiata per indicare i vari tipi di prodotti artistici): gli artisti più creativi, cioè, operano consapevolmente nella dimensione attuale di Profpolis (industriale, consumistica di massa, tecnologica, ecc.) e cercano o negano le forme artistiche in funzione di interventi nei processi della lotta di classe.

E' mio convincimento, oggi, che gli artisti che fanno politicamente pittura e scultura, arte d'ambiente e happening, ecc., siano anche quelli che vadano trovando le forme più nuove e originali o che preparino l'ingresso di segni nuovi nello spazio dell'immagine e dell'azione, forme e segni di una cultura socialista della città. Ma il vederli in chiave essenzialmente ideologica è un modo pericoloso di ridurre il senso e la portata del loro intervento concreto e, forse, anche di pensare la classe operaia «povertà» anziché «ricca» nella immaginazione della vita. Sarebbe grave iattura, per l'egemonia culturale della classe operaia, se, nel dare forma artistica, fosse nell'ansia culturale di fare presto, il mo-

mento politico-ideologico e marginasse i problemi fondamentali del linguaggio e della comunicazione.

Già la prima visita alla rassegna fa nascere altri interrogativi: quali sono, e perché, le aree della lotta di classe dove più frequentemente individuiamo il potenziale rivoluzionario per l'arte moderna? Non dico tanto della scelta spaziale nell'economia della mostra, anche se il grande spazio dato all'energica contestazione gestuale di Emilio Vedova poteva far posto ad altre contestazioni «informali», ad esempio quella degli spagnoli o a quella surrealista di Matta; anche se le esatte contestazioni pittoriche degli italiani da Guerreschi a Vacchi e a Ferroni; da Bratella a Spadari e a Sanna; da Trubiani a Tione e a Mattia; o le immagini in positivo da Tornabuoni alla Maselli, o le più aspre contestazioni all'interno del socialismo come quella di una francese potevano avere spazio; anche se qualche quadro di Guttuso, almeno il *Giornale murale*, avrebbe dato qualcosa di molto tipico sul contributo dei comunisti italiani al «clima» europeo del '68.

Un dato importante, e non soltanto ideologico, della rassegna è questo, almeno per la sezione artistica: le opere di chi vive politicamente l'esperienza dell'arte attuale, in particolare quanti inestantemente l'esperienza delle nuove guardie plastiche in quella globale della teoria e della pratica marxista, conoscono una nuova ricchezza formale e moltiplicano le possibilità di comunicazione alternativa. Enrico Baj, ad esempio, per quanto pittore di grande immagine, anche nelle sue più divertite pitture, con i *funerali dell'anarchico Pini* sembra un pittore nuovo che formalmente ha dato alla ironia la potenza dell'ironia di classe. Un punto d'arrivo di sublime tragico (loca l'informale) ma certamente con grande impegno per una libera America Latina di Alik Cavaliere e Emilio Scanavino. Un'esperienza interessante di pittura d'intervento politico militante è *Le grand mechant* (presso gli arabi indica un aereo di moneta) della cooperativa dei Masissimi (i pittori Cuoco, Fleury, Latil, Parré e Tisserand); un «murale» a pannelli di 35 metri per 1,60 che, in uno stile didascalico-ideologico, figura «la storia di un grande gregge di pecore» che ha affidato il suo destino a De Gaulle (i tempi: Maggio 1958, Charonne, De 1962, 1968, Mai 1968) e, poi, dopo il maggio alla «nuova società» di Pompidou.

Considerazioni simili possono essere fatte per altri artisti d'avanguardia: Franco Angeli, Hans Peter Altzman, Rafael Canogar, Mario Ceroli, Duane Hanson ed Edward Kienholz, il cui lavoro per il realismo politico dovrebbe consigliare riflessione agli amantissimi della pittura dei buoni tempi astratti antichi, Fabio Mauri, Antoni Miralda, Robert Morris, Franco Mulas, Claes Oldenburg, Vettor Pisani, Michelangelo Pistoletto, Patrick Procktor, Mario Schifano, Francesco Somani, Joe Tilson e Renzo Vespiagnani che è uscito finalmente dall'auto-grafia familiare, diventata gabbia dell'immaginazione, con una serie di quadri sul fascismo (i ragazzi del '22, *Coloma marina*, *Preparazione ai gas*, sera del giugno 1944 a Fiumicino, *Un popolo di statue e la patria*).

I progetti

E' impressionante come tante di queste figure siano poi quelle, vittime in rivolta o protagonisti di rivoluzione, di cui dicono i progetti degli architetti e degli urbanisti: «Roma da disfare» di Leonardo Benevolo, il progetto contestativo per l'università di Firenze di Pier Luigi Cervellati e Italo Insolera, il progetto «Rimini: piano come politica» di Giancarlo De Carlo; il «Pian» di intervento operativo di restauro per l'Edificio economico e popolare nel centro storico di Bologna» di Pier Luigi Cervellati e Roberto Scanavino; i progetti di laurea e le ricerche degli studenti della Facoltà di architettura di Milano, Roma, Torino e Venezia; il manifesto di denuncia di Enzo Mari sulla speculazione edilizia a Napoli; le ricerche su architettura e autogestione fatte da Leonardo Mosso, nel 1962 '72, e culminate nel Manifesto dell'architettura diretta del 1969 e in alcuni progetti di città-territorio.

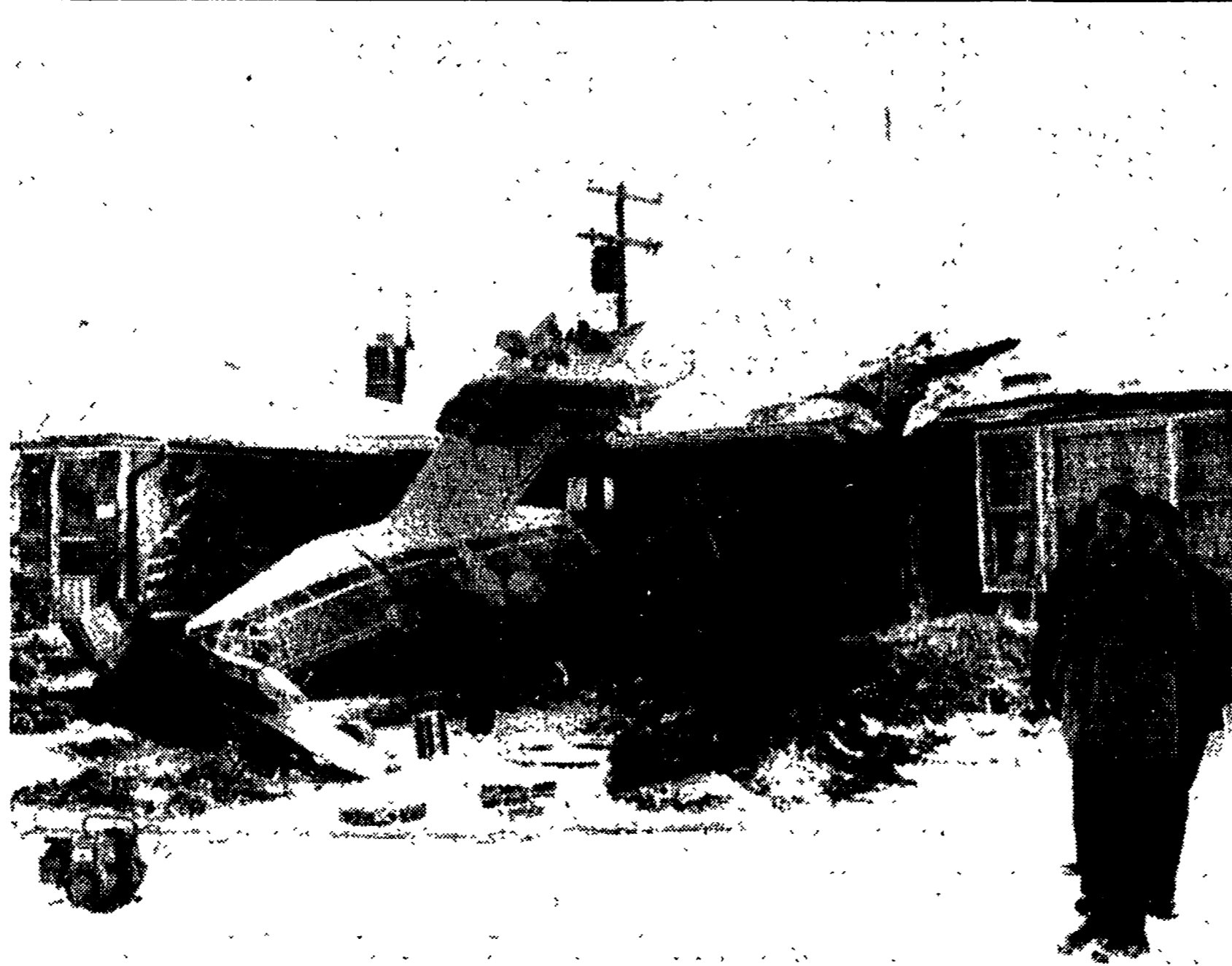
Dario Micacchi

Perché va in sfacelo il nostro patrimonio artistico

'INVENTARIO DEL FURTO

Se oggi i ladri possono asportare un Giorgione o un Caravaggio è anche perché manca un censimento dei capolavori, degli edifici, degli oggetti d'arte sparsi per l'Italia - L'esiguo gruppo di specialisti addetti alla conservazione - Dall'editto del cardinale Pacca all'incuria attuale di larga parte del clero - Il rapporto nuovo del museo di Bologna con il Comune e la Regione - Il decentramento regionale come arma più sicura per un'autentica riforma

AEREO SULLE CASE: 6 MORTI



BUFFALO (USA) — Un aereo da turismo è precipitato ieri su due case di un quartiere residenziale di Buffalo, nello Stato di New York. Tre passeggeri dell'aereo e tre abitanti sono morti; altri due sono rimasti feriti. Secondo alcuni testimoni, l'aereo ha urtato contro una linea dell'alta tensione poco dopo il decollo da un aeroporto di Buffalo: si è rovesciato urtando una prima casa e poi, dopo che le ali si erano staccate, ha sfondato la facciata di un altro edificio. Nella foto: l'aereo precipitato sulle case.

Nel centenario della nascita solenne celebrazione a Spotorno

L'interesse del movimento operaio punto fermo nella vita di Serrati

Appena ventenne fu tra i fondatori del PSI a Genova - Le esperienze alla direzione dell'«Avanti!» e alla guida del PSI in un momento drammatico per l'Italia - La confluenza nel Partito comunista con la frazione internazionalista - Discorsi di Terracini e Arfe

DALL'INVIATO SPOTORNO 17 dicembre

Figura discussa, controversa, ma certamente con grande e significativa nella storia del movimento operaio italiano. L'amministrazione popolare di Spotorno, dove Giacinto Menotti Serrati nacque un secolo fa, ha voluto celebrare la ricorrenza con una cerimonia solenne, e nel biennio, a schiera il con il proprio a Spotorno, al n. 16 di quella che allora si chiamava via Vittorio Emanuele, vide la luce l'eminentissimo «Luce», ma anche scritto spesso, erroneamente dunque, che Serrati era nato ad Oneglia. «Ne ricordiamo i natali con orgoglio della consapevolezza che Serrati non appartiene solo a noi, ma alla storia del socialismo e del nostro Paese».

Ad Oneglia, in realtà, Serrati nacque il 17 dicembre 1874, attraverso i primi contatti con militanti ed organizzazioni proletarie. Appena ventenne, fu tra i fondatori del PSI a Genova. Poi, per sfuggire alle condanne che l'intensa attività politica gli faceva piovare addosso, eccolo costretto ad una lunga peregrinazione all'estero. Dalla Francia alla Svizzera, al Madagascar, agli Stati Uniti, rota a volta operaio, marittimo, scaricatore di porto, ma sempre impegnato nella battaglia politica, redattore dei giornali degli emigranti organizzatori del socialismo italiano all'estero. Il senatore Gaetano Arfe, direttore dell'«Avanti!», ha ricordato stamane che da quella esperienza di emigrante Serrati trasse il profondo senso dell'internazionalismo, inteso come rapporto solidale tra i lavoratori di ogni terra, che doveva profondamente segnare tutta la tormentata vicenda politica.

Al suo ritorno, Serrati si trovò quasi improvvisamente a dover raccogliere la direzione dell'«Avanti!» e la responsabilità di guidare il PSI, al cui interno la sinistra aveva conquistato la maggioranza, in un momento drammatico, dopo l'ignobile tradimento di Mussolini, mentre il Paese stava per essere precipitato nel primo conflitto mondiale. Non era e non si atteggiava a capo corporativo, lavorava con umiltà e con una fede nei principi che ebbe allora pochi riscontri. Il PSI fu il



Giacinto Menotti Serrati (in basso con gli occhiali) in una foto scattata al Piani dei Rasimelli nel 1920.

solo tra i grandi partiti socialisti d'Europa a pronunciarsi contro la guerra. E il suo leader non esitò, dopo la rottura con la Seconda Internazionale, a schierarsi con la sinistra zimmerwaldiana di Lenin (anche se non si può parlare di una «posizione leninista» di Serrati), ad esaltare l'Ottobre Rosso, ad esprimere la convinzione che anche in Italia si sarebbe potuta giungere alla rivoluzione.

Luce, ma anche ombra. Di Serrati, capo della corrente massimalista, che avrà poi le responsabilità più gravi della condotta del movimento socialista durante il biennio rosso, si sono letti giudizi severi: uomo dell'equivoco simbolo del massimalismo proletario che minacciò la rivoluzione ma non la fece, che suscitò paure e concorreva, malgrado a rafforzare l'opposizione reazionaria al socialismo. Arfe ha sostenuto che il massimalismo del primo dopoguerra fu un fenomeno spontaneo, possente ma eperito a tutti gli estremismi, e una capacità di controllo politico che il PSI non seppe esprimere.

C'è sì una inadeguatezza del leader — di cui lo stesso Serrati era cosciente, come ha ricordato nel suo discorso — ma il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, che

di quegli anni fu il prologo della rivoluzione, è testimone di prim'ordine — ma c'è specialmente «la responsabilità di un intero movimento, di un intero partito, di un intero popolo», che non può essere ignorata. Serrati, che era stato il più grande dei dirigenti del movimento rivoluzionario, la assoluta dedizione alla causa, la modestia, la serietà, i tratti essenziali della sua personalità.

A conclusione di uno dei discorsi che scriveva per la rivista *«Luce»*, Serrati scrisse una volta di se stesso «modesto, ma fermo».

Nelle tappe del lungo cammino impegnato per l'emancipazione dei lavoratori, nel confronto aspro o nel cedere delle posizioni, Terracini ebbe modo di conoscere bene Giacinto Menotti Serrati. Si rammaricava spesso — ha ricordato — di non essere riuscito a darsi una preparazione culturale e di dottrina adeguata alla estrema complessità della situazione. Disdegnava l'ipotesi stessa di una qualsiasi ricompensa, e si era sempre trovato in altri compagni ad una riunione, naturalmente clandestina, del comitato centrale. «Ma è rimasta una non ha concluso Terracini con la sua opera, con il suo esempio morale e civile».

Alla commemorazione hanno assistito parlamentari e socialisti, oltre ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

si a causa dell'attacco fascista e della frantumazione del PSI, Serrati individuò nella nuova organizzazione di lotta del proletariato un ponte sicuro verso l'avvenire.

Il suo nuovo orientamento fece clamore. Prima ancora che fosse annunciata la decisione di portare i rinzinzionalisti nel PC, venne espulso dal partito di cui era stato la bandiera.

Terracini è stato critico ed autocritico circa il comportamento tenuto in un primo tempo «verso questa organizzazione provata da trent'anni di lotta», certamente deluso ed amareggiato per l'insuccesso della generosa battaglia che aveva condotto nelle file del PSI. L'esultanza per il significato della scelta di Serrati, che confermava la giustezza di quanto Serrati aveva fatto, era solo l'interesse del movimento rivoluzionario. La assoluta dedizione alla causa, la modestia, la serietà, i tratti essenziali della sua personalità.

Prima che il congresso di Lione lo eleggesse nel Comitato centrale, Serrati ebbe un modesto incarico nel comitato sindacale nazionale, diretto da Germanetto, e vi si dedicò con il puntiglio e la volontà di sempre. «E così imparammo a conoscerlo, a sentirlo e a mormorare come esemplare, al quale l'età tanto maggiore della nostra e le drammatiche vicende vissute avevano fatto di autorità e di rispetto, e pensavamo che ci avrebbe dato un aiuto prezioso di consigli e di azione». Non ce ne fu il tempo perché Serrati morì per collasso nel marzo del 1926, su un sentiero della montagna di Lecco, e fu sepolto a Spotorno.

La sua battaglia politica dalle colonne del quotidiano socialista, allargò ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

si a causa dell'attacco fascista e della frantumazione del PSI, Serrati individuò nella nuova organizzazione di lotta del proletariato un ponte sicuro verso l'avvenire.

Il suo nuovo orientamento fece clamore. Prima ancora che fosse annunciata la decisione di portare i rinzinzionalisti nel PC, venne espulso dal partito di cui era stato la bandiera.

Terracini è stato critico ed autocritico circa il comportamento tenuto in un primo tempo «verso questa organizzazione provata da trent'anni di lotta», certamente deluso ed amareggiato per l'insuccesso della generosa battaglia che aveva condotto nelle file del PSI. L'esultanza per il significato della scelta di Serrati, che confermava la giustezza di quanto Serrati aveva fatto, era solo l'interesse del movimento rivoluzionario. La assoluta dedizione alla causa, la modestia, la serietà, i tratti essenziali della sua personalità.

Prima che il congresso di Lione lo eleggesse nel Comitato centrale, Serrati ebbe un modesto incarico nel comitato sindacale nazionale, diretto da Germanetto, e vi si dedicò con il puntiglio e la volontà di sempre. «E così imparammo a conoscerlo, a sentirlo e a mormorare come esemplare, al quale l'età tanto maggiore della nostra e le drammatiche vicende vissute avevano fatto di autorità e di rispetto, e pensavamo che ci avrebbe dato un aiuto prezioso di consigli e di azione». Non ce ne fu il tempo perché Serrati morì per collasso nel marzo del 1926, su un sentiero della montagna di Lecco, e fu sepolto a Spotorno.

La sua battaglia politica dalle colonne del quotidiano socialista, allargò ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

Cosa difendere

L'importante, prima di tassare, è sapere che cosa si vuole difendere. Catalogare il patrimonio artistico, per organizzare il patrimonio artistico, basti dire che oggi in Italia la spesa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del MEC, per contro, quando la spesa è funzione solo per le opere minori, mentre i Carracci vengono gratis e tutti tacitano.

Per una suddivisione completa del patrimonio artistico, si parla di schedatura scientifica che spesso richiedono anche identificazione di opere, e che le soprintendenze e l'ufficio centrale del catalogo ci metterebbero, al ritmo attuale, un mezzo secolo.

A l'Italia nostra», che ha fatto un sondaggio presso le varie soprintendenze su questo problema, sono giunte lettere disperanti. Il soprintendente alle gallerie della Sicilia scrive: «Come già reso noto al superiore ministero, lo scrivente, dovendo svolgere in molti campi, fra cui la catalogazione, deve procedere alla giornata riducendo ai minimi il personale di lavoro». Identiche le risposte di tutti gli altri interpretati. Del resto, in tutto, l'ufficio centrale del catalogo dispone di 700 milioni.

Nel quadro di questo caos si colloca anche il delicatissimo problema delle fotografie. Il gabinetto fotografico nazionale che fu fondato nel 1892 e dovrebbe servire proprio alla inimitabile opera di schedatura di tutto quanto esiste di edifici, strade, città, opere d'arte, oggetti mobili, costume secondo criteri scientifici, viene stipato in stanze più che anguste, al Palatino, e il professor Bertelli che lo dirige opera più come un vecchio missionario nella giungla, che come il dirigente del gabinetto fotografico nazionale con mezzi e personale adeguati, quale dovrebbe essere.

Un rapporto di fiducia fra amministrazioni e soprintendenze e musei e vescovi nasce però dal tessuto politico, non si istituisce certo con decreto da Roma. Ecco perché il decentramento regionale resta un'arma più sicura per avviare un'autentica riforma.

Ugo Baduel
(I precedenti articoli dell'inchiesta sono usciti il 10, 17, 25 novembre e l'11 dicembre).

periori ai furti «noti», cioè a quelli annunciati. Anche essere ottimisti questo significa — visto che certamente non tutte le opere comunque rubate e vendute vengono recuperate — che ogni anno sparisce sicuramente dal patrimonio artistico collettivo italiano una cifra di alcune decine di migliaia di opere d'arte. E non si tratta di opere secondarie, visto che i carabinieri hanno segnato nel loro registro i recuperi i nomi di Carpaccio, Tiziano, Vivarini, Cima da Conegliano, Caravaggio, Simone Martini, Antonello da Messina, Correggio, Pinturicchio, Leonardo, Raffaello, Guardi (e speriamo che possa aggiungersi Giorgione) e chi sa nulla del resto? Chi può dire che cosa è andato veramente perso nelle vendite segrete del centro storico di Roma o di quell'esercito di parroci italiani che ancora oggi vietano — forti della protezione dei loro vescovi e del Vaticano — il censimento delle opere?

A uno storico dell'arte capita qualche anno fa di andare in un parco in una parrocchia di Monte Porzio Catone una bella tela del pittore seicentesco romano Filippo Lauri. E gli capita anche di trovare un dipinto mangiato dai topi e irrecuperabile, nella soffitta della chiesa: era una scena battesimale, ma nella cappella il parroco aveva preferito sostituirla con un soffio blu a stelline dorate perché, disse, «era più allegro».

Il professore Nello Penone, storico dell'arte, mi racconta di avere trovato nella chiesa dei Servi a Siena un quadro di Coppo di Marcovaldo (seconda metà del '200) sotto il quale era accesa una fila doppia di candele. E di Coppo di Marcovaldo quello dei quattro quadri su periti nel mondo: a Siena ne minacciano l'incolumità in nome dei «diritti del culto», cioè 38 mila lire, e tecnici (solo al museo dell'Ermitage, a Leningrado, gli esperti sono 180); un 3 per cento sul bilancio della pubblica istruzione, cioè 38 miliardi, all'anno, che non bastano nemmeno per la manutenzione più elementare.

Il risultato è fra l'altro che il nostro Paese possiede il primato non invidiabile del più ricco «pozzo» senza fondo di tutte le collezioni d'arte, private e pubbliche, che da Napoleone a Gorring, i mercati di oggi sono dilagate nel mondo.

Fra il 1957 e il 1965 sono state rubate 496 opere d'arte (e ne sono state recuperate 13.607); nel 1969 sono state rubate 3.038 opere d'arte (recuperate 12.213); nel 1970 invece vengono rubate 10 mila opere d'arte e ne vengono recuperate 9.387. Si badi alle cifre: i recuperi sono ben su-

Scoglio da superare

In ogni settore la conoscenza delle opere è dunque lo scoglio pregiudiziale da superare, ma non si fa nulla per superarlo, nel resto tutto il sistema delle belle arti che va a pezzi. A Milano l'assessore regionale dc alla Cultura, Fontana, dice con durezza: «Non è possibile che in un anno, in pieno 8 settembre, non esista una politica dei beni culturali. Chi può stupirsi se vengono rubate? Anche qui il vecchio accanimento, i soprintendenti creati e tenuti in vita come prefetti, che lo sforzo di proteggere le eccezioni — vengono di fatto coinvolti nella rovina generale, ma restano fedeli alla loro origine — è un fatto che si studiano gelosamente i valori decisi in nome del popolo e a sua insaputa».

Un'alternativa — l'assente-mento a favore del decentramento regionale sulla base di una legge nazionale che fissi il quadro generale della tutela dei beni culturali, e un organismo amministrativo. Egli sostiene in sostanza che perno di questo decentramento regionale è la politica del territorio.

Si torna al discorso che mi aveva fatto il professore Emiliani: la galleria d'arte di Bologna, a Bologna, ancora una volta — come per i centri storici — si trova l'unico esempio di un sistema di beni culturali, si muove, che costruisce una alternativa concreta allo sfacelo. Il museo di Bologna è un museo realizzato in cui lavoro tuttora come quel «laboratorio» e centro vivo di cultura, attrezzato in ogni parte, fonte di studio, documentazione, di iniziative didattiche che si auspica. Ma la originalità sta nel rapporto assolutamente nuovo che si è creato con il Comune e con la Regione.

«Oggi la nostra soprintendenza alle gallerie — dice Emiliani — lavora di fatto come un museo di Bologna, ma la Regione». L'intesa è stretta e così si possono superare gli assurdi confini amministrativi, organizzare le aree comprensoriali, le «omogenee» (e non quelle delle province prefetture), intervenire non per deportare l'opera, ma per proteggerla, ma per creare musei decentrati, vitalizzare centri e aree culturali, aiutando anche la ricerca di soluzioni originali. Proprio in questo periodo, per esempio, Emiliani sta lavorando come consulente a un museo di arte e cultura di una provincia di Bologna (e usa per chiarire la storia del ba- da da seta i criteri metodologici che gli sono serviti per sistemare il museo di Bologna Carracci nel museo e la collocazione splendida di Guido Reni). E così per contro ancora una volta si muove, che opera tenendole là dove sono, legate al territorio (cioè «l'urbanistica dell'oggetto», come Emiliani la definisce) non è più allestito.

Proprio a Bologna si sta riuscendo anche a concludere l'opera di classificazione e catalogazione e non sembra un caso, se sono questi anche la Chiesa si muove in modo diverso. Il cardinale Poma ha autorizzato la completa catalogazione di gallerie e conventi nel caso di Biadene, di Bologna e di Imola: entro il 31 dicembre prossimo saranno pronte 40 mila schede con fotografia. E' un caso unico che chiese e ordini convenzionali abbiano accettato di autocensurarsi (cioè di censire le loro opere mobili) e il rifiuto si è rifiutato stematicamente e abbiamo visto bene perché.

Un rapporto di fiducia fra amministrazioni e soprintendenze e musei e vescovi nasce però dal tessuto politico, non si istituisce certo con decreto da Roma. Ecco perché il decentramento regionale resta un'arma più sicura per avviare un'autentica riforma.

La categoria attende risposte chiare sulla piattaforma rivendicativa

sindacati degli statali s'incontrano col governo

La riunione di oggi, cui partecipano anche le segreterie confederali, dovrà chiarire la effettiva disponibilità governativa per la riforma della Pubblica Amministrazione - Il significato della indennità perequativa e i suoi reali costi

La conferenza economica del PCI a Parma

Il «modello» dell'Emilia rossa

MENTRE a Perugia si svolgeva il tanto discusso convegno economico della Democrazia Cristiana, a Parma era in corso il convegno economico promosso dal comitato regionale del PCI dell'Emilia-Romagna. Visti i presupposti delle due iniziative e, soprattutto, gli approcci di cui sono giunte, è abbastanza improbabile che le analogie. Né diremo che, da Parma, i comunisti si possono la replica alla DC di Perugia.

Tuttavia, essendo l'Emilia-Romagna una Regione nella quale il confronto, oltre che naturale, è immediato. Se la ricerca e il dibattito di Perugia sono apparsi, per tanta parte, analisi di laboratorio, da filtrare nelle alchimie del partito democristiano — nello sforzo, peraltro vano, di nascondere una politica di governo fallimentare che già solleva l'opposizione e il dissenso anche in una parte di coloro che l'avevano accettata o promossa — l'indagine e il dibattito dei comunisti di una regione quale è l'Emilia-Romagna non sono mai in un'atmosfera di un'esperienza che vive nella realtà politica e sociale, delle istituzioni democratiche e della società civile, in una regione in cui sono presenti condizioni, se non peculiari, più accentuate che in ogni altra regione del Paese.

Eccezionalità

Questo carattere, per certi aspetti eccezionale, della regione emiliana deriva dalla storia del movimento operaio, dal tipo di rapporto stabilito tra le classi, dal ruolo delle masse contadine e della piccola e media industria, dalla presenza di grandi organizzazioni sindacali cooperative, dall'orientamento democratico del ceto medio, da tutto ciò che ha reso possibile la egemonia politica del partito comunista in questa regione.

Uno degli esponenti della sinistra dc, nel corso del convegno di Perugia ha detto che il suo partito dava la sensazione «di un grosso partito di opposizione che si appresta ad andare al governo», anziché un partito che al governo ci sta da quasi trent'anni. Ben diversa l'impressione di chi ha partecipato al Convegno del PCI a Parma.

I comunisti dell'Emilia-Romagna si sono posti, con responsabilità e preoccupazione, i dilemmi che sorgono da drammaticità del momento italiano, alla ricerca delle linee e delle forme di lotta e di un nuovo sviluppo economico per una garanzia di sviluppo democratico. Quanti hanno pensato che ai comunisti bastasse rispondere con la propaganda nel Paese, alla pretesa concretezza di quelli che governano a Roma, hanno materia su cui riflettere da un convegno che non si è proposto l'individuazione di un astratto modello cui richiamarsi, per denunciare le deficienze altrui, o per prospettare una ipotetica soluzione socialista dell'Italia.

Al contrario, hanno compiuto l'esame nel concreto della realtà, rifuggendo dai trionfalismi che la politica di governo locale e regionale avrebbe consentito a chi volesse riappare la Regione per fare una sorta di «buon governo» in una Italia sgovernata.

Da questi presupposti è partita la proposta del Convegno del PCI a Parma: una proposta che non è più la sfida lanciata ancora recentemente alla DC sul nuovo modo di governo, della quale non è più il caso di parlare dopo l'esempio di governo venuto da Andreotti e Malagodi.

Quale confronto sarebbe mai possibile? Da una parte, una Regione nella quale non esiste la discriminazione e chi governa chiama permanentemente alla corresponsabilità e alla partecipazione popolare e antifasciste, democratiche, cattoliche e laiche; ha avviato un dialogo e un rapporto permanente con tutti i componenti della vita associata; consente e ricerca la partecipazione anche delle minoranze, dai consigli di quartiere nelle città alle commissioni del Consiglio regionale. Dall'altra parte, un governo quale quello di centro-destra che, per non ascoltare i comunisti e dei socialisti, non ascolta neppure la maggioranza parlamentare che lo ha eletto, e governa, mediante un parlamento, a suon di decreti legge.

La concessione della sfida fa parte di una filosofia politica che legava i ambiziosi disegni del centro-sinistra,

quando l'esigenza della programmazione e delle riforme veniva riconosciuta, almeno nelle parole, anche da quelli che, giungendo al governo, ne avevano fatto il loro programma.

Oggi in situazioni qualitativamente diverse, non si tratta più di una sorta di «emulazione» (chi ha più filo tessera più tela). Perciò, il confronto tra il modello emiliano e quello del centro-destra.

La chiave di questo disegno è nella politica unitaria dei comunisti, nel solo scarto dalla indicazione di Toti dall'ormai famoso «Cento» di Perugia, e nella politica di governo, in cui si afferma la necessità di un controllo democratico. Al tempo stesso un ruolo insostituibile della piccola e media impresa il cui rafforzamento e sviluppo è una condizione essenziale dello sviluppo economico regionale e nazionale.

A sottolineare il significato che i comunisti danno alla funzione della piccola e media industria è il suo rapporto con la classe operaia, lo stesso relatore, compagno Cavina, e il compagno Chiaromonte nelle conclusioni del dibattito, hanno ricordato l'importanza che ebbero — per l'intera Regione — l'unità e la alleanza tra braccianti e contadini emiliani costruite nella Resistenza.

In sostanza il convegno dei comunisti dell'Emilia-Romagna è venuto fuori come un orientamento e una linea che rappresentano l'azione di governo nella Regione e negli Enti locali, che vede i comunisti ritenere che ogni politica totalitaria, rifiutata le scelte e il metodo di chi lascia agli altri il ruolo subalterno di apporre, con la firma o di dare il consenso a progetti estranei al loro contributo e all'apporto di tutte le forze democratiche e popolari, le organizzazioni sociali e di massa.

Pluralismo

Paradossalmente si potrebbe dire che il «modello» dell'Emilia rossa è il rifiuto di ogni modello che tende a restringere la realtà, così molteplice e pluralistica di una società regionale, che è tra le più articolate, nelle strutture e pluralistiche di una democrazia, che è tra le più articolate, nelle strutture e pluralistiche di una democrazia, che è tra le più articolate, nelle strutture e pluralistiche di una democrazia.

Anche per questa rivendicazione le Federazioni, smentendo voci e illazioni di comodo sul presunto esodo spiccioco di chi si andrebbe incontro, si sono fatte carico di verificare il relativo onere finanziario di questa indennità perequativa per le unità interessate è pari a 195 miliardi.

A Passignano sul Trasimeno

PERUGIA, 17 dicembre. Per aver bevuto un sorso di un misterioso liquido contenuto in una bottiglia di brandy, Terzillo e Fernanda Puccini, risposero rispettivamente 54 e 51 anni, marito e moglie, abitanti a Villa di Magione (Perugia) sono morti nella tarda serata di ieri nell'ospedale di Passignano sul Trasimeno.

Poco prima delle 20 di ieri sera i coniugi Puccini si sono recati in casa del commercialista Renato Carretti, 60 anni, dove c'erano già altre cinque persone. La riunione, aveva lo scopo di dividere le quote dell'olio spettante a ciascuno dopo i lavori di raccolta compiuti nei giorni precedenti in una proprietà comune.

La moglie di Carretti, Alba, ha fatto gli onori di casa e ha invitato gli ospiti a bere

un bicchierino. La signora Puccini ha voluto collaborare: si è avvicinata al mobile bar e ha scelto una bottiglia di brandy. Il brandy era collocato su un tavolo i bicchieri e lì ha riempiti del liquido che poi per prima ha assaggiato, e poi ha bevuto. Subito, meravigliata, si è rivolta agli altri ospiti ed ha detto: «E' cattivo, sembra veleno».

Suo marito, credendo che la moglie volesse scherzare, si è avvicinato al tavolo e nel prendere un bicchierino ha esclamato: «Che vuoi, sapperò tu di liquori: adesso ti trovo e sono certo che lo trovo buono». Ha bevuto un sorso del liquido ma ha avuto immediatamente la stessa sensazione della moglie. E' stata questione di pochi attimi: i due hanno avuto costati di

Brandy avvelenato: due morti

erano ospiti di amici - La bottiglia era stata regalata due anni fa - Oggi l'autopsia

mito sempre più violenti tanto che il dottor Carretti si è recato in cerca di un medico, senza riuscire però a trovarlo. È tornato a casa, ha visto che i coniugi Puccini erano in gravi condizioni e li ha trasportati in auto all'ospedale di Passignano sul Trasimeno. Poco dopo il ricovero i due sono morti.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia dottor Forrier ha interrogato poco dopo tutti coloro che si trovavano nel salotto di Carretti.

Il risultato che la bottiglia di brandy era in casa del commercialista da almeno due anni e che qualcuno ne aveva bevuto una parte, visto che ne mancava un po'. Però il commercialista non ricorda chi sia stato. Domani ci sarà l'autopsia.

Brandy avvelenato: due morti

erano ospiti di amici - La bottiglia era stata regalata due anni fa - Oggi l'autopsia

lardi. Gli stanziamenti previsti nel bilancio 1973 per i trattamenti rimborsabili, insieme alle somme delle gestioni fuori bilancio concernenti indennità per il personale, ammontano a 12 miliardi, cui vanno aggiunti 11 miliardi necessari per prorogare il trattamento del personale finanziato ai 10 miliardi che costituiscono mediamente le integrazioni sempre apportate agli stanziamenti iniziali.

Considerato che le eccedenze rispetto alla misura della indennità non sono rimborsate e tenuto conto di una eventuale diversa definizione delle indennità da considerare, perché collegate a condizioni individuali di rischio, l'onere sale dai 53 miliardi — che costituiscono la differenza tra costo della indennità perequativa e gli stanziamenti già esistenti in bilancio — ad un massimo di ottanta miliardi, cui si aggiunge un costo medio annuo di 7 miliardi per la pensionabilità.

A questo proposito va detto che la pensionabilità della indennità perequativa trova la sua motivazione soprattutto nell'esigenza di colmare il divario attualmente esistente nel regime pensionistico degli statali rispetto agli altri settori e nell'armonizzazione del sistema con quello del settore privato, che prevede il calcolo della pensione sul complesso della retribuzione percepita in servizio, per superare le abissali sperequazioni introdotte dalle norme di pensionamento e di esodo con il criticissimo decreto sull'alta dirigenza.

Forti manifestazioni a Roma durante la «Giornata della giustizia»

ROMA, 17 dicembre. Dietro il palco, una grande scritta: «No alla violenza fascista. No al fermo di polizia. Vera giustizia per i lavoratori», la platea del teatro Eliseo gremita di lavoratori, magistrati, avvocati e giornalisti, ha applaudito la «Giornata della giustizia», organizzata dall'Associazione giuristi democratici, è stata una ulteriore occasione per ribadire l'impegno di tutti i democratici perché siano sconfitti i tentativi di ripristinare norme tipiche del regime fascista e perché finalmente «fare giustizia» sia una frase senza di contenuto sostanziale sulla base delle norme dettate dalla Costituzione.

L'incontro, che era presieduto dal senatore Giuseppe Branca, si è svolto sostanzialmente sul filo di tre interventi, quello del segretario generale della CGIL, Luciano Lama, quello dell'esponente socialista Antonio Landolfi (che è intervenuto al posto dell'on. Riccardo Lombardi indisposto) e quello del rappresentante della corrente di «Magistratura democratica», Marco Ramat, il quale ha illustrato i tentativi del governo di centro destra per ripristinare norme, come il fermo di polizia, chiaramente fascista, e ha denunciato il tentativo di spezzare la lotta nella fabbrica, attraverso il licenziamento di un operaio, il licenziamento di un operaio, il licenziamento di un operaio.

«Noi — ha affermato subito dopo Landolfi, prendendo la parola —, non facciamo e non dobbiamo fare di ogni

Oggi il Consiglio federale della FIFL

BOLOGNA, 17 dicembre. Lunedì 18 alle ore 15, nel Salone «Giovanni XXIII» di Bologna, si svolgerà il Consiglio federale della FIFL, la federazione dei lavoratori migrati e delle loro famiglie, che discuterà sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il processo Valpreda è un esempio di questa distorsione. Ma vi sono altri campi nei quali, giorno per giorno, noi scopriamo la necessità di più stretto rapporto tra organizzazioni sindacali e giuristi; ad esempio: i processi del lavoro nei quali per il lavoratore, ottenere giustizia dopo 7-8 anni, è come non aver ottenuto nulla.

E' evidente — ha proseguito Lama — che magistratura e polizia operano in un clima generale di corruzione, di intransigenza e di intransigenza. Il magistrato non è un mazzaiolo; è figlio del suo tempo e della sua classe. Ma i magistrati non sono tutti uguali; c'è chi dà torto al lavoratore, e c'è chi ad essi dà ragione; ma sappiamo che questi ultimi molto spesso sono gli ultimi avvenimenti che confermano per questo vengono, poi, trasferiti e ricattati». Anche il processo Valpreda — ha detto Lama — è figlio di questa situazione. E quel tipo di procedura che è usato, è una procedura creata dalla situazione che ha portato poi al governo di centro-destra. Il processo per la

Da oggi manifestazioni e scioperi

In tutto il Paese metalmeccanici in lotta contro la repressione

Ferma risposta unitaria alle iniziative antisindacali della Fiat, dell'Alfa Romeo e del padronato metallurgico - Astensione di 4 ore a Napoli, iniziative di zona a Genova, Firenze, Arezzo, Frosinone e Livorno - Mercoledì ferme per 4 ore tutte le aziende metalmeccaniche della provincia di Torino - Gli impegni delle altre categorie

La petroliera in fiamme trainata da due rimorchiatori

La «Bello» verso Capraia



LIVORNO — Due rimorchiatori della ditta «Neri» di Livorno e un rimorchiatore francese stanno trainando alla velocità di due miglia l'ora verso l'isola Capraia la nave cisterna «Bello» incendiata ieri per cause ancora misteriose. L'operazione è iniziata ieri mattina alle 7,30. Alla Capraia è stato allestito un apposito molo d'attracco per la «Bello». Il problema più grave è che la nave continua a perdere il greggio che ha nelle stive. Nella foto: alcuni naufraghi sbarcano a Livorno.

I continui, gravissimi atti repressivi contro i lavoratori metalmeccanici, particolarmente alla FIAT e all'Alfa Romeo, l'azione di massa contro il progetto governativo del fermo di polizia e l'esito deludente dell'ultimo incontro dei sindacati con le Partecipazioni Statali per gli investimenti nel Mezzogiorno saranno i motivi salienti della giornata di lotta indetta per oggi in tutto il Paese dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici.

La segreteria nazionale della FIM, di fronte alle ultime gravissime iniziative della FIAT, ha denunciato pubblicamente il disegno repressivo dell'azienda automobilistica, di fronte alla forte lotta operaia che si sta sviluppando per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, nel contesto delle lotte sociali per un civile e democratico sviluppo del Paese.

La FIAT, come è noto, col pretesto di presunte violenze nel corso degli ultimi scioperi articolati, ha minacciato il licenziamento e la rapsaglia per 36 operai e delegati sindacali, mentre decine e decine di altri lavoratori hanno ricevuto avvisi di licenziamento, annunciando provvedimenti disciplinari, dal semplice ammonimento alla sospensione.

Oltre che nel complesso torenese, la azione repressiva della FIAT si esercita anche contro i lavoratori di altre città, come a Roma, Bari, Milano.

Anche all'Alfa Sud, il padronato pubblico ha colpito 500 lavoratori con un provvedimento di sospensione

mentre per oggi sono stati minacciati provvedimenti analoghi per altri 2000 operai. La lotta contro la repressione, per la libertà di sciopero, per il governo e le riforme sarà dunque al centro di molte manifestazioni e assemblee che si svolgeranno in quasi tutte le province. Oggi, infatti, scenderanno in sciopero generale i lavoratori metalmeccanici napoletani, che danno vita anche a una manifestazione per le vie cittadine. A Genova si terranno manifestazioni zonali, mentre altre iniziative saranno prese a Firenze, Arezzo, Frosinone e Livorno. Il 19 manifestazioni si svolgeranno a Varese, Crema, Forlì, Brescia (dove avrà un sciopero generale della categoria), Como, Siena, Montefalco, Bologna (sciopero provinciale).

Mercoledì 20 scenderanno in sciopero per 4 ore tutti i metalmeccanici della provincia di Torino, dando vita a una manifestazione in ogni zona mentre è stata confermata la articolazione della lotta alla FIAT e nelle altre aziende del settore. Sempre mercoledì, scioperi e manifestazioni si svolgeranno a Novara, Alessandria, Venezia. Il 21 all'Aquila, Latina e Vicenza, il 22 a Piacenza.

EDILI — Oggi i rappresentanti dei lavoratori torinesi al tavolo della trattativa contrattuale con il controparte padronale (AN-CE e Interind). Nell'incontro di venerdì, nel corso del quale il contratto è difficile, i sindacati unitari sono riusciti a smuovere i costruttori da posizioni di intransigenza, ma hanno ottenuto alcuni positivi risultati per quanto riguarda la qualificante rivendicazione del salario netto garantito.

Nell'incasso odierno il padronato dovrà abbandonare ogni resistenza sui problemi del contratto, quali l'abolizione del cottimismo, la regolamentazione del subappalto, la contrattazione articolata, l'orario di lavoro. I sindacati, forti della commossa mobilitazione di categoria, sono fermamente decisi a giungere ad un positivo rinnovo del contratto entro i termini di legge, senza rinunciare a riprendere con più intensità la lotta qualora i costruttori mostrassero di non voler accogliere le richieste dei lavoratori.

BANCARI — Dopo l'ennesima rottura delle trattative contrattuali — causata dalla intransigenza dell'Assicredito e delle Casse di risparmio sui punti essenziali della piattaforma rivendicativa — il ministro Corbo ha nuovamente convocato le parti per martedì 19 dicembre, nel tentativo di comporre la vertenza sindacale. Nel frattempo hanno confermato il programma di scioperi articolati.

Martedì 19 la Federazione unitaria dei lavoratori chimici si incontrerà con i dirigenti delle fabbriche del gruppo Pirelli-Durlop in città. La decisione è scaturita nel corso dell'ampia consultazione dei giorni scorsi tra gli operai delle fabbriche del gruppo. L'azione sindacale mira a respingere i piani di ristrutturazione del padronato della gomma che dovrebbero scaturire sul lavoro e sulla collettività tutto il costo delle operazioni rivolte a garantire una collocazione del mercato internazionale e assicurare ai padroni i massimi profitti.

Le forze democratiche bloccheranno il provvedimento sul fermo di polizia

L'assemblea dell'Eliseo, presieduta dal sen. Branca, ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, magistrati, avvocati - Gli interventi del segretario confederale della CGIL compagno Lama, dell'esponente del PSI Landolfi e del rappresentante di «Magistratura democratica»

«Noi — ha affermato subito dopo Landolfi, prendendo la parola —, non facciamo e non dobbiamo fare di ogni

Situazione meteorologica

Non vi sono particolari varianti da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica odierna. E' sempre controllata da una vasta circolazione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria in progressiva fase di raffreddamento. Ne conseguono condizioni di tempo variabile, con tendenza a prevalenza di cielo sereno. Fanno eccezione tutte le regioni della pianura Padana, quelle delle vallate centrali e anche i Tirreni, specie quelli adriatici, avvolti da una densa ed estesa coltre di nebbia in parziale diradamento durante le ore diurne. Anche le temperature minime, per il progressivo raffreddamento delle masse d'aria in prossimità del suolo, secondo a temperature decisamente al di sotto dello zero, provocando abbondanti gelate notturne e anche diurne.

LE TEMPERATURE

Bologna	-7	Firenze	-4	Napoli	5
Brescia	3	Ancona	3	Catania	13
Trieste	3	Perugia	-1	Roma	13
Milano	3	Palermo	7	Palermo	10
Venezia	-4	L'Aquila	1	Cagliari	17
Genova	7	Reggio	11	Cagliari	17
Como	-1	Sari	12	Cagliari	17

Sirio

La temperatura massima registrata a Sirio è di 17,5°C. La temperatura minima registrata a Sirio è di -1,5°C.

Aldo Tortorella

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale P. Testi, 15 - CAP 20100 - Telefono 4.20.251-2-3-4-5 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.251-2-3-4-5 - 4.95.1251-2-3-4-5

ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.200 - CASI LUNATI' DEL LAVORO: ITALIA anno lire 71.500, semestre 36.400, trimestre 18.250 - ESTERO anno L. 41.200, semestre 21.150, trimestre 10.600 - PUBBLICITA': Conoscenza economica S.P.A. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Laconi, 28 - CAP 00186 - Vercelli: Milano, Corso Corvetto Postale 7/5251 - Roma: Come

Incisione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Incisione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 256 del 6-1-1953

Stampa T.E.M.I. - Via Fulvio Testi, 75 - 20100 - Milano

Incisione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Incisione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 256 del 6-1-1953

Incontro di partiti, sindacati e amministratori

Modena unanime per nuovi finanziamenti alla scuola

«Uno spazio da colmare»: quello rappresentato dall'inertza del governo. Un nuovo modo di gestire - Gli enti locali rivendicano subito i settecento miliardi della legge 641 inutilizzati - No a nuovi carrozzoni governativi

DALL'INVIATO

MODENA, 17 dicembre

Tutta una città, amministrazione comunale in testa, mobilitata per ottenere dal governo i finanziamenti per la edilizia scolastica. Questo il senso della manifestazione di ieri sera al teatro «Storchi» di Modena, con la partecipazione, tra gli altri, del sindaco, degli assessori, dei rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, del PSDI e della DC, dei tre sindacati, dei consigli di quar-

tiere, dei parlamentari e consiglieri comunali. «Uno spazio da colmare» diceva uno dei tanti manifesti sui muri delle case. Certamente uno «spazio da colmare» è quello rappresentato dall'inefficienza del governo che non ha saputo far funzionare l'unica legge dello Stato sull'edilizia scolastica, che del mille miliardi stanziati per dare più scuole al Paese è riuscito a mala pena ad utilizzare 200, lasciando altri 700 nei cassetti della burocrazia.



MODENA - La sala del teatro Storchi durante la manifestazione promossa dall'Amministrazione comunale con l'adesione dei gruppi consiliari di PCI, PSI, PSDI e DC.

Modena, attraverso gli interventi dei vari gruppi, si è ritrovata unanime per chiedere una nuova legge per l'edilizia scolastica e nuovi mezzi per la sua applicazione con «una amministrazione delle somme stanziate democratica, decentrata ed efficientemente gestita» direttamente da Regioni, province e comuni. Ma anche, — come ha sottolineato con forza il Bulgarini compagno germano — la possibilità di utilizzare un miliardo dei residui passivi della legge 641 per costruire almeno 100 nuove scuole.

«Vogliamo questo miliardo per dare le scuole ai nostri figli e lo vogliamo subito. Adesso il governo tenta di addossare le inadempienze della "641" ai burocrati e si appresta a varare un altro carrozzone quale l'IRI-scuola. Noi hanno affermato i vari oratori — vogliamo gestire in proprio questi fondi perché lo Stato ha già dimostrato ampiamente di essere incapace di venire incontro alle attese dei cittadini».

Allo «Storchi» si è ribadita la necessità di una vera partecipazione degli enti locali, come è scritto dall'altra parte nella Carta costituzionale, alle varie fasi decisionali. «In dieci anni — ha ricordato il compagno Lillani Famigli, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune — abbiamo speso come Comune quindici miliardi nel settore scolastico. Quindici miliardi di dei cittadini per riempire i "vuoti" lasciati dallo Stato. Adesso non siamo più in grado di tirare fuori altri soldi. E li chiediamo quindi, come è giusto, allo Stato». Un miliardo per dare battaglia ai doppi turni, per avere la scuola dell'infanzia, per una scuola a tempo pieno.

E su questa linea, della necessità di «costringere» lo Stato a far fronte ai propri impegni si sono detti d'accordo, sia pure con gradazioni diverse, tutti e, nello stesso tempo, si ricordava della battaglia di Modena per l'edilizia scolastica e la lotta di una città, non solo per avere più aule, ma per mantenere anche i livelli occupazionali.

Non a caso Guerroni, a nome dei tre sindacati degli educatori, ha voluto sottolineare come la crisi dell'edilizia abbia responsabilità, e più investimenti sociali. «Noi — ha aggiunto il dirigente sindacale — non vogliamo che la speculazione privata costruisca appartamenti per poi affittarli a prezzi scandalosi ai Comuni. Vogliamo costruire scuole, vogliamo che le risorse del Paese siano utilizzate a fini di pubblica utilità». Meno case di lusso, che rinvigoriscono, e più investimenti sociali.

Nodi da sciogliere, impegni non mantenuti: tutto ciò è venuto fuori da questo «inventario» pubblico dello stato della comunità nella città di Modena. In un «depliant» fatto pervenire a tutte le 54.000 famiglie della città, l'amministrazione comunale presenta un consuntivo, dal 1961 ad oggi, molto eloquente: 28 scuole per l'infanzia e sei in corso di realizzazione, 181 aule per le elementari e 100 in costruzione, 67 per la media superiore e 67 in costruzione. Nonostante questo impegno massiccio, pari ad un quarto del bilancio comunale, rimangono esclusi dalle scuole per l'infanzia ancora 1.500 bambini, mentre altri 2 mila sono costretti ai doppi turni nelle elementari. In complesso Modena ha assoluto bisogno di far fronte a 5.400 posti-alunno.

Nel corso della manifestazione hanno parlato anche il consigliere regionale Scapellati del PSDI che ha imputato all'attuale amministrazione gli ostacoli frapposti alla costruzione di aule, il compagno Righi del PSI che ha sottolineato come tutte le componenti sociali hanno il diritto-dovere di intervenire nella scuola, rilevando anche il valore del distretto scolastico.

Il compagno on. Renato Finelli, da parte sua, in un intervento che ha toccato i temi attuali della crisi economica del Paese ha voluto mettere in risalto il fallimento della impostazione dirigeristica data dal governo. «Sono le Regioni, sono i comuni — ha affermato — a dover gestire la scuola». E a questo proposito ha ricordato l'iniziativa della Regione Emilia-Romagna, ma anche di altre Regioni, per una legge da portare in Parlamento, che tenga conto di questa necessità. «La questione della scuola — era scritto in un cartello — è una questione chiave per una avanzata della democrazia, dello sviluppo dell'economia e della società, per il rinnovamento culturale e civile del Paese; e di questa questione chiave per il nostro Paese, Modena intende fare un elemento di mobilitazione per rendere effettivo, come è stato detto, il diritto allo studio sancito dalla Costituzione della Repubblica, nata dalla Resistenza».

Giuseppe Muslin

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

I modelli saranno importati in Italia fra pochi giorni

Modifiche estetiche e al comfort nelle vetture Skoda «edizione 73»

La Casa cecoslovacca non si è limitata ad adeguare le sue macchine alle nuove norme sulla sicurezza - L'alternatore anche sulla più economica vettura di serie

La Skoda ha reso noti gli aggiornamenti che caratterizzeranno la «produzione 1973» per le berline «100» e «110» nelle diverse versioni; i nuovi modelli saranno importati con l'inizio del nuovo anno dalla Motorist, rappresentativa generale per l'Italia della Casa cecoslovacca.

Le modifiche fanno seguito a quelle già descritte e illustrate nelle precedenti, che riguardavano esclusivamente il fattore sicurezza e che erano state adottate per rendere le vetture Skoda completamente rispondenti alle più rigide norme di sicurezza vigenti in quei Paesi in cui vengono regolarmente commercializzate.

I più recenti aggiornamenti riguardano le finiture estetiche e il comfort per il guidatore e i passeggeri.

I modelli «100», «100 L», «110 L» e «110 L.S.» sono immutabilmente riconoscibili per il differente fregio applicato sul frontale; si tratta di un listello cromato con disegno assiale in polivinile nero, che presenta in posizione asimmetrica una placca con la scritta «Skoda»; sotto a questa, esiste per i modelli in versione «lusso» una seconda placca con la scritta «De Luxe». Leggermente modificato risulta anche il disegno del griglia che compare sul pannello di coda e che serve per lo scarico dell'aria calda dal vano motore.

All'interno tutti i modelli Skoda «edizione 1973» sono dotati di nuovi strumenti più funzionali e precisi, che incorporano alle estremità i boccali orientabili e paralizzabili per la misurazione del carburante. L'elettroventilatore destinato ad attivare la portata di aria calda o fredda immessa attraverso l'impianto di climatizzazione è stato potenziato e dotato di due velocità; così la portata di aria calda o fredda immessa attraverso l'impianto di climatizzazione è stata aumentata del 25 per cento.

Per assicurare all'impianto elettrico di bordo la erogazione di energia necessaria, e in considerazione del fatto che durante la stagione invernale vi sono molti dispositivi elettrici in funzione (tergicristallo, elettroventilatore, fanalino, su tutti i modelli Skoda, anche sulla più economica «100» berlina, è stato montato un generatore di corrente a 36 ampere, che garantisce un'adeguata alimentazione del sistema elettrico. Anche la finitura estetica delle placcature è stata migliorata, con l'uso di materiali più nobili e l'adozione di colori più eleganti e moderni.

Un'altra novità riguarda il sistema di frenata, che è stato potenziato e dotato di nuovi componenti, mentre i pannelli centrali sono di colore nero opaco per la «100 L» e «110 L» e in simil-legno per la «100».

Da notare inoltre che il piantone dello sterzo è ora ricoperto da una mensolina in polivinile nero, che assicura un'adeguata protezione della quale vi sono le leve di commutazione dei fari e l'inserto dei lampeggiatori direzionali.

Tutta la selleria e l'arredamento dell'abitacolo sono stati completamente rinnovati. Le versioni «standard» hanno ora i sedili rivestiti in similpelle operaia di colore nero, mentre i modelli «lusso» hanno il rivestimento misto, in similpelle e in tessuto.

E' opportuno ricordare che la Skoda, data le loro caratteristiche, hanno prezzi decisamente interessanti: la Skoda «100» è venduta in Italia a 895.000 lire, la «110 L» a 940.000 lire, la «110 L.S.» (una «1100» capace di raggiungere i 150 chilometri all'ora) a 1.100.000 lire, la «110 R», coupé a quattro posti, è venduta a un prezzo di 1 milione 190.000 lire.

La seconda, e più importante novità riguarda il motore, arricchito da nuove soluzioni tecniche come l'uso di carburatori Dellorto, magnetroni a 36 mm e una pompetta di ripresa, identica a quelle utilizzate sulle auto; il tutto, unito a una nuova soluzione per il filtro dell'aria ora collegato separatamente ai due carburatori, permette una migliore alimentazione.

Lo stesso blocco motore ha subito notevoli miglioramenti che hanno permesso una diminuzione di compressione (0,6:1 per la «SF», 0,9:1 per la «SF1») e un aumento (tuttavia la potenza effettiva che è passata da 60 cv a 6800 giri/minuto per il vecchio modello, a 65 cv a 7000 giri/minuto) per l'attuale.

L'incremento di potenza è stato ottenuto grazie al concorso di determinati fattori: valvole maggiorate



La Skoda versione «De Luxe» con il frontale modificato.

Una esigenza di stagione

Farsi vedere bene anche nella nebbia

L'adozione del fanale supplementare - Raddoppiata la superficie luminosa sui «Maggiolino»



Mal come in questo periodo, soprattutto per chi circola in auto nelle regioni del Nord coperte da giorni e giorni da una fitta cappa di nebbia, è importante avere in ordine l'impianto elettrico della macchina. Una cura particolare va poi posta alle luci posteriori, della cui efficienza è opportuno accertarsi anche non dimenticando di pulire bene la fanaleria. Una buona illuminazione posteriore è essenziale per farsi vedere nella nebbia da chi segue e per questo è stata autorizzata l'utilizzazione di un fanale rosso supplementare. Alcuni modelli di nuova produzione possono comunque farne a meno. Un esempio è dato dal «Maggiolino» Volkswagen del quale, come si vede nella foto, è stata raddoppiata la superficie delle luci posteriori proprio per ragioni di sicurezza.

UNA MOTO PER IL TURISMO SPORTIVO

Non delude la nuova Laverda 750 cc «SF 1»

Le differenze estetiche e meccaniche con i precedenti modelli - Ancora aumentata la potenza - Eccezionale maneggevolezza

E' giunta sul mercato la nuova Laverda 750 cc, «SF 1», una macchina ad altissime prestazioni che unisce le doti di un motore sportivo della «SFC» alle doti turistiche (migliorate) del precedente modello «SF».

Esteticamente, la «SF 1», ad un primo colpo d'occhio, non si differenzia molto dalla «SF», ma è sotto un'impressione innumerevoli sono le modifiche tecniche che estetiche apportate al nuovo modello. La prima riguarda il telaio preso pari pari da quello della «SFC» (la macchina per intendere costruita per le gare di serie) più solido e più resistente alle sollecitazioni, anche le più violente.

La seconda, e più importante novità riguarda il motore, arricchito da nuove soluzioni tecniche come l'uso di carburatori Dellorto, magnetroni a 36 mm e una pompetta di ripresa, identica a quelle utilizzate sulle auto; il tutto, unito a una nuova soluzione per il filtro dell'aria ora collegato separatamente ai due carburatori, permette una migliore alimentazione.

Lo stesso blocco motore ha subito notevoli miglioramenti che hanno permesso una diminuzione di compressione (0,6:1 per la «SF», 0,9:1 per la «SF1») e un aumento (tuttavia la potenza effettiva che è passata da 60 cv a 6800 giri/minuto per il vecchio modello, a 65 cv a 7000 giri/minuto) per l'attuale.

L'incremento di potenza è stato ottenuto grazie al concorso di determinati fattori: valvole maggiorate

(molte «SFC»), sistema di carburazione migliorato, turbolenza ottenuta grazie al compensatore all'uscita dei tubi, che hanno permesso un rapporto di aria e benzina così concepito: «benzina - volume = maggior potenza».

Le migliori estetiche riguardano il nuovo fanale di concezione futuristica che non ci ha del tutto soddisfatti dato che, mancando completamente della cassa, pare finito a metà. Anche il compensatore è decisamente di disegno brutto; i comandi sulle manopole sono invece di alta classe e comprendono gli interruttori per un eventuale montaggio delle frecce di segnalazione ed un nuovo tipo di chiave a chiodo più sicura e meno facile da contraffare.

Il comportamento su strada della «SF 1» è superlativo: maneggevolissima si guida come una bicicletta, su qualsiasi terreno. Le prestazioni sono di tutto rilievo. Si toccano facilmente i 200 orari e con una posizione aerodinamica al massimo, si arriva anche ai 205-207; ma quello che stupisce ed esalta è la straordinaria progressione delle marce, prive di qualsiasi vuoto e la pronta risposta del motore a qualsiasi sollecitazione che, unite ad un eccellente comfort di marcia, notevolmente migliorato rispetto al modello precedente, e dall'uso dei nuovi freni SFC, la rendono particolarmente adatta al turismo veloce a medio e lungo raggio con qualche punta sportiva-velocistica di grande rilievo.

L'incremento di potenza è stato ottenuto grazie al concorso di determinati fattori: valvole maggiorate

E. C.

Presentata la nuova Suzuki

A 180 Km. l'ora con la «GT 550»

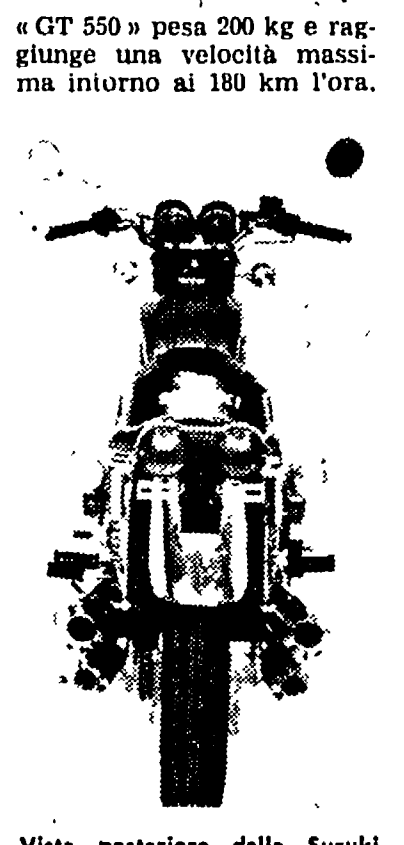
La moto ricalca a grandi linee le caratteristiche della «GT 380»

La SAIAD, importatrice delle moto Suzuki in Italia, ha presentato la «GT 550», una moto che ricalca, per grandi linee, le caratteristiche della già conosciuta e affermata «GT 380».

Queste le caratteristiche principali del nuovo modello. Motore a tre cilindri, due tempi di 544 cc. di cilindrata complessiva; potenza CV 50 a 6500 giri, lubrificazione forzata e separata dei cuscinetti di banco e di biella, raffreddamento ad aria col Raim Air Sistem brevettato dalla Suzuki.

Avviamento elettrico e a pedale, cambio a cinque velocità, frizione multidisco a bagno d'olio. Sospensione anteriore telescopica con ammortizzatore idraulico incorporato e sospensione posteriore con forcellone oscillante con ammortizzatori telescopici regolabili e molle coil-over.

Freni anteriori a disco con comando idraulico e posteriore a tamburo con comando meccanico a doppiata ganascia. La Suzuki «GT 550» pesa 200 kg e raggiunge una velocità massima intorno ai 180 km l'ora.



Vista posteriore della Suzuki «GT 550».

Le caratteristiche dei modelli visti a Genova

I battelli pneumatici danno sempre maggiore sicurezza

Tutte le Case offrono alternative alla soluzione con chiglia rigida - I prezzi rimangono elevati - Accessori che non sono tali

Il successo del battello pneumatico, come imbarcazione da diporto, è destinato a durare ancora per lungo tempo; soprattutto nel nostro paese dove i redditi generalmente bassi e la mancanza di approdi turistici pongono l'utente di fronte al non facile problema del rimessaggio. Difatti per il canotto ripiegato è sufficiente uno spazio ridotto, che ognuno può trovare con facilità. E' quindi la barca di chi abita in città, dotata peraltro di caratteristiche nautiche ottime che in condizioni di mare avverse.

L'ingresso sul mercato degli scafi economici in ABS ha tuttavia pregiudicato, in quest'ultimo periodo, una maggiore diffusione del pneumatico di piccole dimensioni. E' proprio questo che il canotto tipo del XII Salone Nautico di Genova era di lunghezza compresa tra i 3,60 e i 3,90 metri, un canotto medio, quindi, veloce anche con potenze esenti da patente, pur non essendo un barchino, che abbiamo visto migliorarsi in leggerezza e semplicità di montaggio, cioè in quelle doti che più lo posero per far preferire ad uno scafo rigido di pari dimensioni.

Quasi tutte le case utilizzano, almeno per un modello, la chiglia pneumatica. L'ha fatto persino la Pirelli, che sembrava la più restia ad abbandonare la soluzione rigida, a nostro avviso superata. Una chiglia gonfiabile offre molti vantaggi: maggiore elasticità dell'insieme, facilità di montaggio, un compartimento gonfiato in più. I paglioli in materiale plastico, fino allo scorso anno prodotto dagli Aerzura sono ora disponibili anche per i «Laros Pirelli 5, 8, 15 e per il «Fram».

Per i canottisti sono ora anche più sicuri. Oramai tutti dispongono della valvola di autosvuotamento regolabile, un dispositivo che consente di svuotare il battello in sicurezza, anche in caso di emergenza.

Permangono sempre elevati i prezzi, cui spesso vanno aggiunti alcuni accessori indispensabili (ad esempio i remi) che molti fabbricanti, chissà perché, continuano a considerare come extra. In effetti non è così visto che senza di essi è pressoché impossibile l'utilizzazione del canotto.

M. Q.



Il nuovo «Laros D 420» è il primo canotto Pirelli con la chiglia pneumatica. Grazie alla leggerezza che questa gli conferisce, nonostante sia lungo 4,30 metri, piano con un 9,5 cavalli e due persone a bordo, raggiungendo i 30 chilometri l'ora.

«L'Atteque Aerzura» è stato il primo battello ad essere dotato di paglioli in vetroresina. E' lungo 4,10 metri; ha la carena a catamarano (cioè in corsa si regge solo sui tubolari) che gli fa raggiungere i 75 chilometri all'ora con un 55 hp. E' importato da Adreni.

Un «gomme» sui generis: l'«Avon Sea-Rider». Ma la carena di vetroresina, che forse pregiudica un po' il rimessaggio, ma garantisce prestazioni velocistiche e di tenuta di mare senza dubbio notevoli, abbinata, ovviamente, alla stabilità laterale tipica del canotto pneumatico. La distribuzione in Italia è curata dalla Moretti Marine.

TELERADIO

radio PROGRAMMI

- TV nazionale**
- 9,45 Trasmissioni scolastiche
 - 12,30 Sapere
 - 13,00 «La scapigliatura»
 - 13,30 Telegiornale
 - 14,00 Una lingua per tutti
 - 14,00 Trasmissioni scolastiche
 - 17,00 Gira e gioca
 - 17,00 Telegiornale
 - 17,45 La TV dei ragazzi
 - 18,45 Tutti libri
 - 19,15 Sapere
 - 19,45 Telegiornale sport
 - 20,00 IVA: problemi d'oggi
 - 20,30 Telegiornale
 - 21,00 Carta che vince
 - 21,15 Incontro 1972
 - 21,45 L'epoca del barocco
 - 22,50 Telegiornale
- TV secondo**
- 21,00 Telegiornale
 - 21,15 Incontro 1972
 - 21,45 L'epoca del barocco
 - 22,50 Telegiornale

Televisione svizzera

Ore 18,10: Per i bambini: Girazzone. I diritti del bambino (a colori). Buon viaggio Tulu (a colori). 19,05: Telegiornale. 19,15: I superattivi (a colori). 19,50: Obiettivo sport. 20,20: Telegiornale. 20,40: I cari bugiardi (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 18,10: Telegiornale. 17,40: Din don don. 18,15: La crozza. 18,30: Studio 071. 19: Diamanti del tu. 20: Telegiornale. 20,25: Belterreno meteorologico. 20,30: I segreti dell'Adriatico. 21: S. Kolar. «La carta».

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolo dei ragazzi. Cartoni animati (a colori). 20,15: Notiziario. 20,30: Musicalmente. Il complesso «Mia».

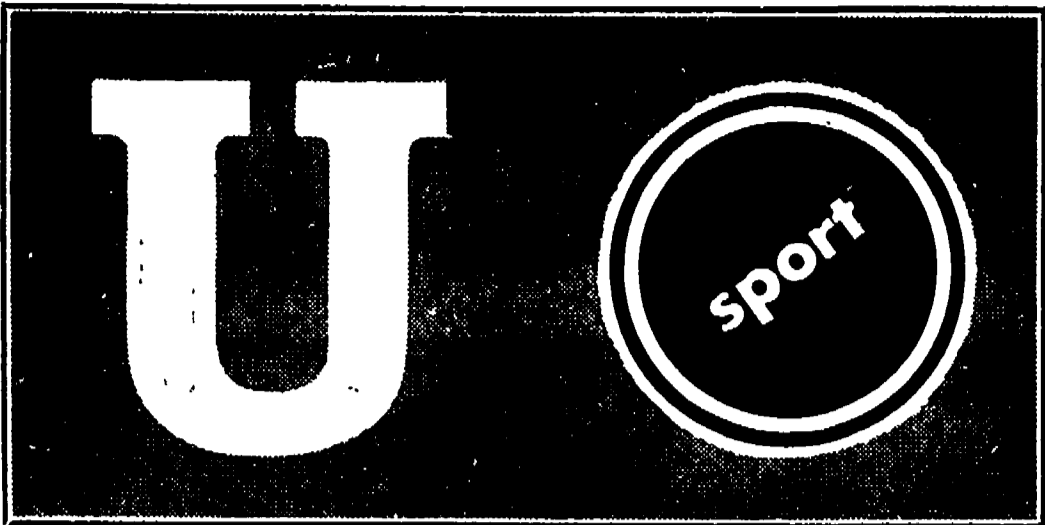
Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica. 7,30: Notiziario. 7,40: Buon giorno in musica. 8: Musica matutina. 8,40: Angolo dei ragazzi. 9: Musica viennese. 9,30: Ventimila lire per il vostro programma. 10: Di melodia in melodia. 10,15: E con noi. 10,30: Notiziario. 10 e 35. Ascoltiamoli insieme. 11: I successi del giorno. 11,15: Cinema. 11,45: Canzoni. 12,00: Concerto Mermolada. 12,00-13,30: Musica per voi. 12,30: Giornale ra-

Ore 18,10: Per i bambini: Girazzone. I diritti del bambino (a colori). Buon viaggio Tulu (a colori). 19,05: Telegiornale. 19,15: I superattivi (a colori). 19,50: Obiettivo sport. 20,20: Telegiornale. 20,40: I cari bugiardi (a colori).

Ore 18,10: Per i bambini: Girazzone. I diritti del bambino (a colori). Buon viaggio Tulu (a colori). 19,05: Telegiornale. 19,15: I superattivi (a colori). 19,50: Obiettivo sport. 20,20: Telegiornale. 20,40: I cari bugiardi (a colori).

Ore 18,10: Per i bambini: Girazzone. I diritti del bambino (a colori). Buon viaggio Tulu (a colori). 19,05: Telegiornale. 19,15: I superattivi (a colori). 19,50: Obiettivo sport. 20,20: Telegiornale. 20,40: I cari bugiardi (a colori).



ALLEGRI: è finita a schifo. Naturalmente si parla di quella disfa...

l'eroe della domenica

sospeso: la superiorità tra Milano e Roma sarà stabilita un'altra volta...

cato ai romanisti che stavano guardando Roma-Inter la notizia che il Milan aveva segnato...

la Roma stava perdendo. Una casa agiata: tutti nudi danzavano...

Kim

Il Milan dovrà ripetere la partita con la Lazio interrotta a otto minuti dalla fine

L'INTER (PER IL MOMENTO) SORPASSA TUTTI

I nerazzurri vittoriosi (2-1) per una discussa decisione dell'arbitro

La Roma battuta al 90' da un rigore e subito dopo succede il finimondo

Gruppi di tifosi in campo dopo il gol di Boninsegna dal dischetto - Un finale di violenza ha rovinato quella che era stata una bella partita

MARCATORI: Cappellini (R) al 13', Boninsegna (I) al 28' del p.t., Boninsegna (I) al 28' del p.t., Boninsegna (I) al 28' del p.t...

cialisti della cronaca nera per una più dettagliata descrizione...

ro da una parte, così come Cordova e Salviati dall'altra...

che traversa tutta la luce della porta, Boninsegna si lancia in ritardo...

ma si ferma e lascia per un po' l'iniziativa all'Inter. Malgrado incoflie...

Moro da tre quarti di campo serve in diagonale Boninsegna...



ROMA-INTER - Boninsegna, già autore della rete del pareggio Inter-Inter, sigla con questo gol su rigore la vittoria nerazzurra e scatena...

Inutile 1-0 dei rossoneri alla bella squadra di Maestrelli

Chiarugi-gol: ed è subito nebbia

Dopo 4' dalla rete, l'arbitro ha rimandato tutti a casa: la visibilità era ridotta a zero



MILAN-LAZIO - Il gol di Chiarugi che il nebbione ha reso inutile.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 17 dicembre. Condanniamo la decisione e fermezza i fatti e i veretti oggi all'Olimpico...

IL BILANCIO DEGLI INCIDENTI DI ROMA-INTER

Feriti e un arresto all'Olimpico

In carcere un giovane accusato di aver picchiato l'arbitro Michelotti - Lanci di bottiglie e di sassi - La polizia ha compiuto ripetute cariche...

ROMA, 17 dicembre. Invasione di campo e gravi incidenti all'Olimpico al termine di Roma-Inter...

po, inseguiti dalle forze di polizia, riuscendo a raggiungere alcuni giocatori nerazzurri...

Il più grave dei feriti è Angelo Foffano, di 75 anni, uno dei provvisti della Roma...

Giacomo è stato ricoverato al carabinieri Ciro Levorato, di 21 anni, in servizio nello stadio...

Fraizzoli: «Nessun danno ai giocatori»

ROMA, 17 dicembre. I giocatori dell'Inter sono giunti all'aeroporto di Fiumicino alle 18.35...



ROMA - Un aspetto degli spalti dello Stadio Olimpico durante gli incidenti di ieri.

sto Lazio (fresca) reduce dall'aver incassato il goal e l'arbitro non ha potuto che darle ragione...

un «bluff» né una meteora, ma una realtà... pericolosa. Alla minaccia il Milan avrebbe potuto rispondere con le armi di una tecnica superiore...

A pagina 9 i servizi sugli spogliatoi dell'Olimpico e di S. Siro.

Rodolfo Pagnini

GROS COMANDA LA COPPA DEL MONDO

L'indivoltato «Pierino» precede Gustavo Thoeni

Lo slalom speciale di Madonna di Campiglio ha ieri confermato il responso del gigante della Val d'Isère - Altri ottimi piazzamenti degli azzurri - Domani si conclude la « 3-Tre »



MADONNA DI CAMPIGLIO — Pierino Gros in piena azione nella sua clamorosa seconda «manche».



Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

Classifica della Coppa del Mondo: 1. Piero Gros (Italia), 50 punti; 2. David Zwilling (Austria), 38; 3. Roland Collombin (Svizzera), 36; 4. ex aequo Reinhard Tritscher (Austria) e Karl Cordin (Austria), 28; 6. Gustavo Thoeni (Italia), 24; 7. Erich Haaker (Norvegia), 20; 8. Bob Cochran (USA), 17; 9. Marcello Varallo (Italia), 16; 10. Helmut Schmalzl (Italia), 15.

SIGUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Le altre di serie B

Il Mantova e la Reggiana sciupano le occasioni-gol

MANTOVA: Recchi 6, Platto 6, Bertolotti 6, Rocca 5, Bacher 5, Leoncini 6, Viola 6, Panizza 6, Caretti 5, Zanolli 5, 12' Da Pozzo; 13' Jori. REGGIANA: Boranga 6, Martini 6, Moruzzi 6, Vignandò 5, Barbiero 5, Stefanello 6, Spagnolo 6, Gaselli 6, Zanolli 6, Zanon 5, Douina 5, 12' Bartolini, 13' Fava. ARBITRO: Lazzaroni di Milano 6.

Il Perugia spaccia il Lecco (2-0)

Ancora una volta Urban sugli scudi

MARCATORI: Urban al 26' (su rigore) e al 40' della ripresa. PERUGIA: Grosso (non giudicabile), Casali 7, Melgrati 6, Petraz 6, Zana 6, Morello 6, Calzaglia 5 (innocenti dal 15' del s.l.), Urban 8, Bonci 6, Vania 7, Vanara 6 (12' Facchetti). LECCO: Casiraghi 6, Pomaro 6, Boti 6, Ghiti 7, Sacchi 7, Motta 6, Zaccaro 6 (Zaccaro non giudicabile), Perigo 6 (Marchi dal 13' del s.l.), Glavara 6, Jacobi 6 (12' Meravaglia).

ARBITRO: Frasso di Capua 6. DAL CORRISPONDENTE MANTOVA, 17 dicembre La partita è stata perfettamente in tono con la giornata grigia e noiosa, con il piano per il tepore di casa e magari per il film di Tarzan alla televisione. Il Mantova schiacciava finalmente quella che dovrebbe essere la sua formazione tipo, con il rientro di Panizza e di Folia; ma il primo, crollando dalla stanchezza nella ripresa, e il secondo, fatisco espellendo poco dopo il quarto d'ora del secondo tempo per un fallo di reazione senza, non sono stati in grado di apportare validi contributi al gioco della squadra che continua a soffrire di anemia pericolosa in fase realizzativa. Soltanto al 12' della ripresa, infatti, l'attacco mantovano ha potuto seriamente impegnare il portiere avversario con una palla di Farnizza che Boranga respingeva in tuffo e senza che Cristin riuscisse a recuperare il pallone capitato nella sua zona. La Reggiana si è poi mostrata niente di trascendentale. Ha controllato discretamente l'incontro durante la prima parte quando sembrava che il Mantova sfruttando una sua pressione quasi costante, dovesse andare in gol, ma si è fermato a un tiro in porta, almeno tre occasioni da gol con il suo centravanti.

espulsione di Zaccaro gli uomini di Meravaglia fanno affiorare più allungando in questo modo numerata. Il Perugia ha finito per innervarsi e nonostante la sua palea, sulla quale Zaccaro non ha trovato il punto debole del calcagno attuato da Sacchi e soci. Anzi i locali hanno rischiato molto in contropiede in due occasioni, al 39' del primo tempo (palo colpito da Foglia) e al 25' della ripresa (30' di Marchi respinto sulla linea da Petraz). In realtà la manovra perugina fluisce a centrocampo e si inerpava sui tre quarti. Qui ci si incastriava a cercare la soluzione di forza; i tentativi pericoli alla porta di Casiraghi li ha corsi su giri da lontano. Questo tentativo è stato respinto quando il Perugia si è trovato in vantaggio numerico. Per il rigore di Urban ha reso tutto facile. Era il Perugia a poter giostrare in contropiede, mentre il vantaggio di un uomo bloccava sul nascere ogni iniziativa. E veniva anche il terzetto: a cinque minuti dal termine si giocava una lunga e facciosa destra e giunto quasi sul fondo, centrava per Urban, bella palla al volo del n. 8 e palla in fondo al sacco. Ancora una volta Urban sugli scudi: ma acciò il tutto non si stigrato il rientrante Bonci.

Roberto Volpi

Niente da fare per il Brescia con l'Ascoli (2-0)

Silva apre la via al risultato pieno

MARCATORI: Silvan al 41' del p.l.; Campanini al 23' della ripresa. ASCOLI: Migliorini 7; Verzoso 7; Schiavoni 6; Castone 6; 7. Migliorini 7; Silva 7 (legnaro dal 29' del s.l.); Virani 8. Brescia: Silvan al 41' del p.l.; Campanini 8 (n. 12; Masoni).

ARBITRO: Lupi di Genova, 5. DAL CORRISPONDENTE ASCOLI, 17 dicembre Il Brescia non è riuscito a contrastare la solida merca dell'Ascoli verso la sicurezza in classifica. I marchigiani hanno confermato la loro tenuta, mentre il Brescia, contro la Reggina con la variante di Silva al posto di Colombini.

La prima parte quando sembrava che il Mantova sfruttando una sua pressione quasi costante, dovesse andare in gol, ma si è fermato a un tiro in porta, almeno tre occasioni da gol con il suo centravanti. Il Brescia non è riuscito a contrastare la solida merca dell'Ascoli verso la sicurezza in classifica. I marchigiani hanno confermato la loro tenuta, mentre il Brescia, contro la Reggina con la variante di Silva al posto di Colombini.

Pallamano I RISULTATI: Montecatone-Grat Exericio 7-6; Cas Roma-Giata 8-5; ACI-Frion-Fiorilla Firenze 13-8; Rosmini-I.C. Roma 11-9; La Generale Modena-Cas Verona 16-3; H.C. Cas Roma 8-1; Cas Roma 8-1. LA CLASSIFICA: Exericio Roma, Cas Trieste, Generale Modena, Rosmini, Cas Roma, Frion 10 e 2; Rosmini Rovereto 3; Montecatone 7; H.C. Roma e Fiorilla 6; Cas Verona e Giata 2; San Saba 0.

La prima parte quando sembrava che il Mantova sfruttando una sua pressione quasi costante, dovesse andare in gol, ma si è fermato a un tiro in porta, almeno tre occasioni da gol con il suo centravanti. Il Brescia non è riuscito a contrastare la solida merca dell'Ascoli verso la sicurezza in classifica. I marchigiani hanno confermato la loro tenuta, mentre il Brescia, contro la Reggina con la variante di Silva al posto di Colombini.

SERVIZIO

MADONNA DI CAMPIGLIO, 17 dicembre Evidentemente Val d'Isère non è stato un caso fortuito. Se la libera ieri in Valgardena aveva fatto precipitare speranze di un ottimo piazzamento di Marcello Varallo o di ventitreesimo di Plank (questi i migliori piazzamenti degli azzurri), lo spettacolo di oggi (primo della serie nella Coppa del Mondo) ha fatto risaltare gli umori con un successo trasformatosi a prova d'atene in un autentico trionfo. Come in Val d'Isère, dove si disputò il primo gigante di Coppa, il trionfo è stato di Val d'Isère, diciottenne di Salice d'Utile, che ha sbalordito tutti agguadando questa vittoria, in una competizione che avrebbe dovuto essere un test per molti lo hanno tenuto — il suo ridimensionamento.

La gara, dopo le discese nella seconda manche del gruppo di concorrenti e Stricker (massimo nella prima discesa) e questa volta, più deciso, 51'55" il suo tempo, complessivamente 1'40'68": è il miglior tempo di questa seconda discesa. Pierino Gros (Italia), 50 punti; 2. David Zwilling (Austria), 38; 3. Roland Collombin (Svizzera), 36; 4. ex aequo Reinhard Tritscher (Austria) e Karl Cordin (Austria), 28; 6. Gustavo Thoeni (Italia), 24; 7. Erich Haaker (Norvegia), 20; 8. Bob Cochran (USA), 17; 9. Marcello Varallo (Italia), 16; 10. Helmut Schmalzl (Italia), 15.

Romolo Lenzi

do crolla sfinito. Il suo tempo (50'15") lo porrà comunque al sesto posto alla fine della prima prova. Neureuther si presenta con un 48'90. Gustavo Thoeni scende con prudenza e il suo tempo è superiore di tre centesimi a quello del tedesco. Duillard salta una porta. Le speranze dei francesi rimangono in alto al secondo scendo (sesto miglior tempo, quinto nella classifica conclusiva). E' il turno di Gros: 49'84, quarto nella classifica provvisoria.

Neureuther non riesce a far meglio e si deve accontentare di 51'78 (totale 1'40'68). Cochran si difende e mantiene per ora il terzo miglior tempo. Tocca al secondo gruppo di concorrenti e Stricker (massimo nella prima discesa) e questa volta, più deciso, 51'55" il suo tempo, complessivamente 1'40'68": è il miglior tempo di questa seconda discesa.

«C»: IL VENEZIA INCHIODA L'UDINESE CON UN SECCO 1-0

I lagunari insidiano ora la capolista

Un gancio di Roffi «stende» i friulani

MARCATORE: Roffi (V.) al 7' del p.l. VENEZIA: Seda; Santarelli, Ardizzone; Bassanesse, Pariani; Flaborea; Serato; Barozzi; Felizzari; Mendonza; Bisseg, Galzone, Deddi. (N. 12 Zaina; n. 13 Comuzzi).

ARBITRO: Lenardon, di Siena. DAL CORRISPONDENTE VENEZIA, 17 dicembre Con la briciola ben colmata di saliti fanoni e di fiasche di quello buono... ed anche di proibitissimi botti, gli udinesi hanno abbandonato in massa la pista friulana per scendere a Venezia e tentare di far saltare il banco neroverde. Meucci da parte sua, dopo il balordo intoppo di domenica scorsa a Parma, aveva in questa occasione del «derbissimo» con il diretto concorrente, l'obbligo di far scendere il suo uomo in campo, non perdere il passo e con esso parte degli annosi sogni di promozione.

L'impegno è stato mantenuto: con i due punti che li dividono dall'Alessandria, f e m a t a sorprendentemente dal Verbania, si sono ridotti ad un punto. Un successo che, diciamo subito, è senz'altro meritato, anzi, semmai, ci fa meravigliare che il risultato ottenuto con un minimo di gioco, si voglia tenere conto dell'effettiva superiorità dimostrata nei confronti degli ospiti. E qui salta in ballo la ricorrente debolezza della prima linea lagunare, incapace di rendere il gol quanto di tanto in tanto, e di andare dalle retrovie: da Badari in particolare.

Il «antissimo illuminante» pale che questi ha offerto ai compagni nel corso della gara sono state tutte sistematicamente e brutalmente smorzate dagli avversari. In verità l'insediamento di Modonesse è stato finora negativo anche perché ha provocato la riduzione di rendimento di Serato, tanto da indurlo a guardarsi agli immediati trascorsi e formulare un pensiero per un ritorno all'antico, cioè alle prime giornate quando tutto andava in bellezza. Per quanto concerne l'Udinese diremo che la sua sconfitta trova la più ampia causa nel palese disimpegno con il quale è scesa in campo; nervosismo che l'ha imbrigliata al punto da non combinare nulla, e non riuscire a mostrare quel suo bel gioco cui lo facevamo credito, avendola altre volte ammirata.

I bianconeri mancano attualmente un valido cervello coordinatore, di un regista, insomma, che legni con sapienza i vari reparti per ottenere così il massimo dagli elementi validi di cui dispone. Brevvissima la cronaca. Il Venezia partiva deciso e deconcentrato. Dopo soli sette minuti infilava netto, a mezza altezza, sulla destra di Zanier, l'azione della prodezza Roffi, il quale però, e con lui i compagni di linea, sciupa in seguito e per tutto il resto della partita abbondanti manciate di palloni d'oro. Nel disperato e confuso arrembaggio di fine partita, nella nebbia, gli udinesi tentavano l'impossibile, riuscendo anche a creare qualche pericolo davanti alla porta neroverde, ma il miracolo di andare a casa almeno imbattuti, magari con un risultato del tutto disastroso, non si compie.

Marino Marin

La Lucchese paga caro (1-0)

Un penalty premia il tenace Livorno

MARCATORE: Cherubini al 10' della ripresa su rigore. LIVORNO: Bertuccio; Cencetti; Tendi; Tanello; Lenzi, Maggini; Ulivieri; Pupo, Mola, Martelli R. (Parola dal 30' della ripresa); Cherubini N. 12 Tani.

ARBITRO: Benedetti, di Roma. DAL CORRISPONDENTE LIVORNO, 17 dicembre Con forza e grazie alla sua ferma volontà il Livorno si è aggiudicato, sia pure di misura e su rigore, il derby con la Lucchese. L'aggressività e la tenacia con le quali i padroni di casa hanno inseguito e difeso il risultato hanno scampato i piani della capolista che era venuta all'Ardenza, seguita da migliaia di tifosi.

Nonostante il risultato positivo, che peraltro rispecchia esattamente l'andamento della gara, il Livorno ha però mostrato di essere complesso inferiore alla Lucchese, forte di uomini di provata e lunga esperienza, quali capitano Janic e l'ex livornese Nastasio. Ciò anche se i rossoneri non sono poi riusciti a imbrigliare il gioco, tumultuoso, e disordinato quanto si voglia, ma ricco di passione e carica giovanili del Livorno.

La Lucchese ha perso parzialmente la partita nel primo tempo, proiettati in avanti senza alcun costrutto, correndo due grossi pericoli ad opera di Nastasio e di Moro. Nella ripresa il Livorno, che poco prima del riposo aveva risposto con un tiro a sassetta di Maggini, sventato in angolo da una prodezza del bruto Mancini, messo da parte ogni timore, si spingeva con maggiore determinazione verso la porta rossonera, costringendo la difesa avversaria ad affannosi recuperi.

Al 10' un atterramento plateale di Mola in area fruttava il rigore della vittoria, abilmente realizzato da Cherubini. r. b.

Giuseppe Signori

L'Arezzo ne ha fatto le spese (2-0)

Il lungo digiuno per la Reggina è finito

MARCATORI: Tamborini al 33' del p.l.; Comini al 7' del secondo tempo. REGGIANA: Jacoboni 6; Pomi n.e. dal 12' del p.l. D'Astoli 7, Sali 6; Bellotto 5, Nimis 6, Martella 6; Capogna 5, Tamborini 7, Comini 7, Mazzia 5, Filippi 8, N. 12; Giusti. AREZZO: Conti 6; Parolini 5, Vergani 6; Rigli 7; Tomani 6; Cucchi 5, Neri 5, Graziani 6, Farina 5; Di Francesco 5 (dal 9' del s.l. Bolognesi n.c.); N. 12; Arrighetti. ARBITRO: Torelli di Milano 5.

DAL CORRISPONDENTE REGGIO CALABRIA, 17 dicembre Il lungo digiuno della Reggina è terminato oggi, quando al 35' del primo tempo Tamborini ha corretto in rete un passaggio di Comini. Era da 847' che un giocatore amaro non riusciva a violare la rete degli avversari. La partita di oggi ha dunque significato una svolta del campionato della Reggina. La partita nella sua prima fase sembrava ricalcare perfettamente la tematica dei precedenti incontri casalinghi del-

In zona Cesarini rimedia Reggiani

MARCATORI: Bellan (B) al 32' e Reggiani (T) al 41' della ripresa. TARANTO: Cimpini 6; Biondi 6; Reggiani 6; Pelagalli 5, Campidionico 6, Romanzi 6; Panozzo 6 (dal 66' Lambrugo n.c.); Arstivi 6; Franco 6; Maio 6; Beretti 7, N. 12; Baroncini. BRINDISI: Maschi 6; Sensibile 5, Papadopulo 6; Cantarelli 6, Fiorini 5, Bellan 7; Franco 6, Giannatassio 5, Cremaschi 5 (dal 62' Tomy n.c.); Franzoni 6, Boccolini 6, N. 12; Novembre. ARBITRO: Bernardis di Milano 5.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 17 dicembre Al penultimo minuto di gioco il Taranto è riuscito a pareggiare un incontro che a Taranto era stato vinto con il risultato di 1-0. La Reggina salta definitivamente in cattedra, avvalendosi di un Filippi che dirige alla perfezione il gioco della propria squadra, seminando il panico delle retrovie dell'Arezzo.

Gregorio Tito

Il Taranto pareggia col Brindisi in extremis (1-1)

pareggiare una partita alquanto difficile — ha badato ad osservare i canoni di una difesa accorta e tale da impedire agli avversari di penetrare in avanti. L'obiettivo vero è stato raggiunto. A far sì che ciò si concretizzasse ha molto contribuito un errore di impostazione del gioco del Taranto. Infatti gli attacchi del Taranto sono quasi sempre infrantati dalla difesa bianconera. Alla distanza è venuto fuori il Brindisi, che si è spinto in avanti, sfruttando — anche se timidamente — il gioco in contropiede. Su un'azione di questo tipo Bellan ha realizzato la sua rete. Al 32' della ripresa sfuggiva Boccolini, che lanciava lungo e rasoterra il mediano, questo agganciava al limite dell'area e spediiva il pallone in rete sulla sinistra di Cimpini. Sembrava ormai fatta per gli ospiti, ma il Taranto si lanciava in un forcing disperato e sordo e confuso. Ma all'89' le spinte erano rievacuate: si pensava un terzo, Reggiani, che metteva a segno di testa da pochi metri dalla porta.

Giuseppe Mennella

Contro Bouffier stasera a Parigi

Basterà solo il «mestiere» a Griffith?

Un match da cento milioni di lire per arrivare a Monzon - Nel cartellone anche Rodrigo Valdez, un futuro campione - In TV alle 21,30 sul secondo canale

«... Posso durare nel ring sino a cinquant'anni, è la boxe che mi fa sentire sempre giovane...». Emile Griffith appena giunto a Parigi disse queste parole. Di sicuro, parlando, pensava al grande Archie Moore che rimase nelle corde, con la padronanza del campione, sino ai cinquant'anni. Fuori dal ring Griffith è un modello di cortesia e di cordialità, dentro appare sempre un combattente vitale e lucido. Emile avrà 35 anni in febbraio e magari, nel 1973, potrà di nuovo battersi per il campionato mondiale, sarebbe un bel colpo. Per vincere la chance, stasera si troverà nelle corde con Jean-Claude Boutlier, l'ultimo talento francese delle 160 libbre, della distanza delle 12 riprese. La partita che viene ospitata alla Porta di Versailles, è una semifinale sia pure «ufficiale» per il titolo mondiale dei pesi medi. In altre parole Carlos Monzon attende a Roma, oppure a Parigi, il vincitore. Per il perdente ci sarà il 24 gennaio, un combattimento contro Nessim Maz Cohen appena rientrato dalla lontana Polonia francese dove ha sconfitto Kahu Mahanga della Nuova Zelanda.

Oltre alla partita fra Griffith e Boutlier, presentata dalla nostra TV alle ore 21,30 circa di questa sera sul secondo canale, gli impresari parigini Charley Michaels e Gilbert Benaim che conoscono il loro mestiere, hanno preparato per i loro clienti un cartellone di primo ordine, sette combattimenti, uno fra altrettanti, quasi tutti risarciti. Il primo, il più interessante, sembrano Gratton Tonna contro Manny Gonzalez del Texas e Carlos Marko contro il cubano Rodrigo Valdez del Columbia, lo sparring favorito di Griffith. Sono stati venduti molti dei 13 mila biglietti di-

sponibili, l'incasso supererà i cento milioni di lire, la boxe francese naviga nel mare del benedizionario e pensiamo agli 8 milioni raccolti stasera a Parigi, con la rinuncia fra Robert Galois e Marcel Cerdan «junior» e gli altri molti milioni incassati in caserteria Grenoble, con la sfida Roger Menetrey e Sandro Lopopolo per il campionato europeo dei pesi medi. Gli impresari francesi hanno seminato bene con acume e competenza, adesso raccolgono il giusto mentre i loro colleghi italiani si spartiscono i deboli posti locali meetings fallimentari.

Emile Griffith è tornato a Parigi con il fedele Gil Clancy manager amico e guida. Clancy è un uomo che vive da circa 50 anni, è un altro modello di cortesia e di cordialità, vive a New York dove ha un'attività di allenatore e di preparatore dei campioni. Clancy, che in altri tempi pilotò Ralph Tiger Jones, antico competitor di Robinson e di Joey Giardello, di Humes e di Lazzio Papp, del suo Griffith dice: «...Emile ha già guadagnato con i pugni un miliardo, una buona somma per prepararsi dei vecchi giorni tranquilli con Mercedes, la moglie, con i figli. Potrebbe appendere i guanti subito, diventare mio socio perché della «noble art» ne ha fatto una arte semplice, limpida, quasi elementare e sa come preparare un combattimento. Emile non si uccide nel vostro «Palais», al mio Rodrigo Valdez che ha imparato molto da Griffith. Nel mondo della boxe, a Buenos Aires, il 25 settembre dello scorso anno, Emile stava conducendo ai punti contro Monzon. Poi crampi gli bloccarono le gambe. Si difese alla sua arte: quasi fermo alle corde con bloccate, rotazioni del busto e schivate, non prese ridursi ad una lotta a tre. Monzon si era scatenato. Quando l'arbitro dieci secondi prima della fine del 14° round fermò il combattimento mi resi conto che l'arbitro era irrimediabile a Buenos Aires. Dovesse cadere k.o. sulla stuoia, squallidicherebbero il suo atterramento. Però qui a Parigi, oppure a Roma, Griffith può battere Monzon. Sono convinto che per Boutlier ci sono poche speranze di farcela e che Emile avrà il mestiere di un campione del mondo. Ad ogni modo nel mio «gym» ho l'uomo che potrebbe liquidare, con un colpo, il campione. Ricordatevi il suo nome, Rodrigo Valdez. Ha 24 anni, è più veloce di Griffith nei colpi e la sua potenza ritengo sia superiore a quella di Griffith che nel 1974 Rodrigo sarà il campione del mondo. Tony Mundine, l'australiano, che io ho visto al lavoro ha rifiutato di battersi con lui...».

Rodrigo Valdez, nero di pelle, alto di statura, snello e con i capelli lunghi, sembra un colosso. Il suo allenatore è Teddy Wright che ebbe il suo momento in Italia. Fu scovato da un cacciatore di talenti, con un colpo di genio, da un amico di Griffith, il signor Colariga in Columbia. Faceva il pescatore, viveva sopra una barca con tutta la famiglia, con un cane, Carlos Monzon, vincitore, stamotte. Ha detto: «La mia ambizione è di ritrovarmi con Monzon... e non commetterò più gli errori di Colariga. Ho visto un altro campione di Griffith... un caro ragazzo, però nemico mio stavolta...».

Legra mondiale dei piuma

MONTEREY (Messico), 17 dicembre Il pugile spagnolo José Legra ha conquistato il titolo mondiale dei piuma (versione W.B.C.) battendo il messicano Juan Manuel Sanchez per k.o. alla decima ripresa. r. b.

Serie C A: Alessandria sempre in testa B: ruzzolone della Lucchese C: il Lecce resiste bene

Ancora un risultato utile per l'Alessandria, che ha pareggiato a Verbania, il risultato è stato utile in quanto, ad eccezione del Venezia, che ha battuto l'Udinese, tutte le più immediate inseguitrici della capolista hanno registrato una giornata no. Con l'Udinese, infatti, anche la Cremonese e il Sacona, un risultato del tutto utile in quanto, ad eccezione della posizione dei grigi piemontesi si è più solida ancorché è nero-verde lagunari abbiamo rosciolato un punto alla prima della classe. Fra gli altri risultati bisogna sottolineare il successo del Padova a Trieste. Intanto sul fondo comincia a farsi precaria la situazione del Verbania e del Vigevano (entrambe sconfitte) e del Piacenza costretto al pareggio casalingo dalla modesta Cosatese.

Nel girone B improrogabile stamattina del Livorno, che ha liquidato la capolista Lucchese consentendole un punto alla quarta, l'ultima, la Viterbese, allontanando quasi definitivamente lo spettro della retrocessione. Nel girone C immediato e formidabile riscatto dell'Avellino che, sul neutro di Bari, ha battuto il Barletta con un punteggio letterario. Il Lecce, dal canto suo, ha vinto in casa con il Frosinone mentre l'Acquafredda non è andato più in là del pareggio sul cam-

più del Crotone (che è risultato pur sempre appesantito). Il Lecce resta quindi solo al comando della classifica ma l'Avellino e l'Acquafredda gli sono a ridosso, specie l'Avellino. Il Torino, per quanto riguarda la lotta per la promozione, sembra sempre di più ridursi ad una lotta a tre, visto che le altre immediate inseguitrici hanno perduto tutte terreno ad eccezione del Chieti, che ha sconfitto il modesto Trani. Fra gli altri risultati da segnalare la vittoria del Trentino a Potenza, un Piacenza che sembra ormai sicuramente avviato verso la quarta serie. Carlo Giuliani

L'eco delle gravissime dichiarazioni di Kissinger alla stampa

EMOZIONE E SDEGNO PER IL VOLTAFACCIA DI NIXON SULL'ACCORDO PER IL VIETNAM

Un duro giudizio del sen. McGovern: Nixon ha ingannato tutti facendo credere ad un accordo negli ultimi giorni della campagna elettorale - Il Comitato Italia-Vietnam chiama le forze di pace ad una vasta mobilitazione - La delusione del pontefice Paolo VI

La denuncia dei vietnamiti

DALLA PRIMA

zioni di Saigon al progetto di accordo... Militari, politici, intellettuali, tutti hanno chiesto il ritiro reciproco delle truppe americane e nordvietnamite dal Sud Vietnam. Politicamente, gli Stati Uniti si dice abbiano accettato alle richieste di Saigon di eliminare i cosiddetti neutralisti da qualsiasi partecipazione al potere con i vietcong a Saigon dopo la cessazione del fuoco. E ancora: «Il nocciolo delle richieste politiche era l'eliminazione della parte cosiddetta neutralista dal consiglio di riconciliazione nazionale».

WASHINGTON, 17 dicembre. Emozione, sdegno, preoccupazione: queste le reazioni negli Stati Uniti e nel mondo all'annuncio di Kissinger, ieri sera, che ha fornito la prova lampante del sistematico sabotaggio di Nixon nei confronti dell'accordo di pace con il Vietnam. L'informazione non è giunta del tutto inaspettata: già la comunicazione dell'altro ieri, secondo cui il presidente non aveva «nessun annuncio da fare prima di Natale», aveva avuto l'effetto di una doccia fredda che aveva indotto l'opinione dell'ultimo mese di colloqui fra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi si era parlato addirittura di una possibile firma dell'accordo entro il 15 dicembre, poi «entro Natale».

«Gli USA vogliono fare del Sud una colonia» dice il Nhandan

Le Duc Tho è giunto a Pechino

HANOI, 17 dicembre. L'organo del Partito dei lavoratori vietnamiti «Nhandan» accusa questa mattina gli Stati Uniti di voler trasformare il Vietnam del Sud in una colonia americana, servendosi del fantoccio Van Thieu. «Ancora una volta», dice il giornale, «chiediamo all'amministrazione Nixon di smettere di prolungare la guerra, di abbandonare la vietnamizzazione del conflitto, di smettere di servirsi di Thieu come di una marionetta per bloccare tutte le strade che portano alla pace e di firmare senza indugi l'accordo raggiunto il 20 ottobre».



PARIGI - Georges Marchais alla tribuna del XX Congresso del PCF.

Al canto della «Marsigliese» e dell'«Internazionale» concluso il congresso del PCF

Appello al popolo francese per la vittoria del programma comune

Marchais: «L'unione si è messa in marcia... Si, la sinistra può vincere» - Approvato all'unanimità anche un appello per il Vietnam che invita tutti i democratici a riprendere con vigore la lotta in favore dei popoli indocinesi

Cipro, Kuwait e Tunisia riconoscono la R.D.T.

BERLINO, 17 dicembre. Nella imminente della firma del trattato fondamentale fra le due Repubbliche tedesche (che sarà apposta il 21 a Berlino dai due negoziatori Bahr e Kohl), si moltiplicano i riconoscimenti della nuova realtà politica e diplomatica dell'Europa. Nelle ultime 24 ore, infatti, tre nuovi Paesi hanno annunciato l'allineamento ufficiale di relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica tedesca. Si tratta della Tunisia, della Repubblica di Cipro e dell'Arabia Saudita. Nelle ultime 24 ore, infatti, tre nuovi Paesi hanno annunciato l'allineamento ufficiale di relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica tedesca.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 dicembre. Georges Marchais è stato eletto segretario generale del PCF e sostituito alla testa dei comunisti francesi il compagno Waldeck Rochet. La elezione a presidente o segretario del partito al XX Congresso con una commovente manifestazione. Colpito nel 1968 da un male inguaribile, Waldeck Rochet era da tre anni impossibilitato a mantenere le pesanti responsabilità che egli aveva assunto nel 1964, alla morte di Maurice Thorez. Altre notizie dell'ufficio politico: Raymond Guyot e François Billoux non sono stati rieletti tra i membri del principale organismo dirigente del partito democratico dell'Europa. Nella lista dei ministri, sostituito da Mireille Bertrand, François Colpin e Guy Hermer.

popoli indocinesi, della «risoluzione generale» che, in sei capitoli, traccia la linea generale del partito di qui al prossimo congresso. L'appello al popolo francese afferma che il regime aggrava le difficoltà dei cittadini, li priva del diritto di scegliere, di decidere, di partecipare. Il potere autoritario moltiplica gli attentati alla libertà democratica del Paese. Immoralità, corruzione e scandali formano l'atmosfera nella quale «finisce il regime». Contro questo stato di cose le sinistre hanno lanciato un programma comune di governo che risponde ai bisogni, alle inquietudini, alle aspirazioni della popolazione. «La scelta è chiara», dice l'appello «non è da un regime in crisi che può venire in risposta. Essa deve venire soltanto dall'intesa reale del PCF, del Partito socialista e dei Radicali di sinistra».

re il proprio avvenire nel progresso e nella prosperità». Chiudendo i lavori tra un enorme entusiasmo, il nuovo segretario generale del partito ha prima di tutto sottolineato in tre momenti l'eccezionalità di questo XX Congresso: 1) la consacrazione del programma comune di governo come svolta nella vita della sinistra francese, come strumento di una battaglia unitaria che apre e rende possibili tutte le esperienze; 2) la presenza dei socialisti e dei radicali alla guida del governo, nella città e nelle campagne, in altre parole, l'unione popolare, dà alla sinistra del partito di sinistra il sostegno che le è indispensabile per affermarsi e per proficua. Sostenete la politica d'Unione Popolare, dice l'appello, per riunire tutte le forze democratiche e dare al popolo i mezzi per assicurare il proprio avvenire nel progresso e nella prosperità».

Nessun cambiamento nella Grecia dei colonnelli

Sono una «sinistra farsa» le misure di Papadopoulos

Il popolo greco continua a vivere sotto un regime autoritario - La legge marziale rimane nelle regioni di Atene e del Pireo - Nessuna amnistia ai prigionieri politici

ATENE, 17 dicembre. Le misure annunciate ieri da Papadopoulos per cercare di contrastare un'ambiguità del governo di Atene, la indagine per l'ineffabile gesto di Nixon contro il Vietnam, e contro gli accordi già definiti ed ora sconfessati; e da questa indignazione scaturisce la coscienza di come sia oggi più necessaria che mai quella «azione vigile e intensa di solidarietà con la lotta della RDV e del mondo intero», ha detto il segretario del comitato Italia-Vietnam, il documento sottoscritto anche da una mobilitazione popolare deve tendere a strappare il governo italiano dalla sua posizione di collusione con l'illusione di parziali «concessioni» si sono rivelate nient'altro che una sinistra farsa. Come di consueto, il prof. Giorgakis, presidente del tribunale del regime ha deciso di non prorogare la sospensione della pena a diciotto anni concessa ai quattro ministri del governo, per ragioni di salute. Il prof. Mangakis, subito dopo il rilascio, fuggì con la moglie a Bonn con un aereo della RFT. Per quanto riguarda i 250 prigionieri politici attualmente in carcere, il dittatore concede la «facoltà di appellarli» contro le decisioni della Corte marziale, a tribunali cosiddetti civili. Papadopoulos ha infine abolito la legge marziale per la regione di Salonicco, affermando allo stesso tempo che essa continuerà ad essere in vigore ad Atene e nel Pireo, vale a dire nelle due regioni politicamente più attive e dove più forte è la resistenza alla dittatura.

gare completamente il popolo greco. La misura tanto sprovveduta di una amnistia ai prigionieri politici, si risolve nella concessione, a nove personalità greche attualmente in esilio, del permesso di ritornare in patria. Fra questi, il prof. Giorgakis, presidente del tribunale del regime ha deciso di non prorogare la sospensione della pena a diciotto anni concessa ai quattro ministri del governo, per ragioni di salute. Il prof. Mangakis, subito dopo il rilascio, fuggì con la moglie a Bonn con un aereo della RFT. Per quanto riguarda i 250 prigionieri politici attualmente in carcere, il dittatore concede la «facoltà di appellarli» contro le decisioni della Corte marziale, a tribunali cosiddetti civili. Papadopoulos ha infine abolito la legge marziale per la regione di Salonicco, affermando allo stesso tempo che essa continuerà ad essere in vigore ad Atene e nel Pireo, vale a dire nelle due regioni politicamente più attive e dove più forte è la resistenza alla dittatura.

«Tutti se ne rendono conto», dice il segretario generale, «è profondamente nuovo. L'unione si è messa in marcia, essa può condurre alla vittoria della sinistra, alla realizzazione delle riforme sociali e democratiche previste dal programma comune. Sì, la sinistra può vincere».

«Tutti se ne rendono conto», dice il segretario generale, «è profondamente nuovo. L'unione si è messa in marcia, essa può condurre alla vittoria della sinistra, alla realizzazione delle riforme sociali e democratiche previste dal programma comune. Sì, la sinistra può vincere».

Napoli

le tre esplosioni possono essere state «programmate» gli altri in anticipo. È la testimonianza fornita ieri mattina da alcuni abitanti del quartiere Poggioreale: da alcuni giorni, una bomba correa voce che una bomba contro il carcere sarebbe stata lanciata; «faremo saltare il carcere» pare che abbia telefonato un anonimo ad alcune persone.

Il governo non si è mosso per sanare i difetti della legge (ad esempio decidendo misure a favore dei piccoli proprietari di terra concessa in senso moderno e democratico il contratto di affitto dando un serio colpo alla rendita parasitaria. Quella legge — ha detto Mancuso — non è certamente perfetta e noi comunisti l'abbiamo subito detto. Tuttavia rappresentava un importante passo avanti in direzione di un'agricoltura rinnovata e costruita essenzialmente sull'azienda coltivatrice singola e associata.

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha ripreso il tema dell'unità del movimento operaio, ricordando che nel PCI e con il PCI si realizza l'alleanza degli operai con i contadini. Questa alleanza è necessaria per il contadino a proposito dei fitti agrari assume particolare gravità proprio se lo pone in un quadro più vasto, caratterizzato dal processo di un governo ben disposto solo nei confronti dei padroni, dei redditi, degli speculatori e dei parassiti. In questa legge, 3.000 lire ai pensionati e la parità previdenziale ai lavoratori autonomi ma si aumentano i contributi e si riducono gli stipendi dei superburocrati. La legge sulla casa negando poteri legittimi alle Regioni, prosciuga l'insediato. Le leggi dei canoni di affitto e nel contempo si presenta la legge sull'IVA che colpisce sia i salari operai che quelli dei commercianti. Un governo — qual è appunto quello diretto da Andreotti e da Malagodi — oggi non può essere che un governo, il contadino, lo studente, l'insegnante, il pensionato, non solo non risolve i problemi, aggrava l'autoritarismo, la politica del manganello, al ripristino del fermo di polizia.

Mantova

ulteriormente sviluppata. «Viva l'unità dei contadini e degli operai». Lo ha gridato il compagno Gian Carlo Pajetta, a conclusione del suo discorso di benvenuto, che esprimevano perfettamente il senso della manifestazione, sono state salutate le iniziative entusiastiche. Dallo stesso applauso che poco prima aveva sottolineato quel che lo stesso compagno Pajetta aveva detto del Vietnam. Anche c'è un popolo di contadini che si batte eroicamente per la pace, per l'indipendenza, per la libertà. A questi nostri compagni noi dobbiamo esprimere tutta la nostra solidarietà e tutto il nostro affetto, soprattutto in questo momento in cui la pace sembra essersi per loro di nuovo allontanata. Ma la lotta di popolo che la si combatte, è una lotta che non si ferma mai. Come vincente deve diventare la nostra lotta, per i nostri obiettivi di riforma e di rinnovamento. Così noi dobbiamo essere solidali con i compagni vietnamiti».

Salerno

carattere settoriale, ma è una battaglia che interessa tutti i lavoratori interessati a una radicale modifica delle attuali strutture.

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Salerno

Alte il piazza delle Erbe offre un colpo d'occhio eccezionale. Fa freddo, ma la nebbia si è diradata. La piazza è piena di bandiere rosse, di stencioni, di cartelli. E i comunisti, da un certo punto si sono incontrati, continuano a riversarsi gente.

Augusto Pancaldi